



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

110^a seduta pubblica (pomeridiana):
giovedì 15 febbraio 2007

Presidenza del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-VII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-14
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	15-31
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	33-42

I N D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>			
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>			
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione	Pag. 1		
INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI			
Svolgimento:			
BACCINI (UDC)	2, 7		
CALÒ, sottosegretario di Stato per le comunicazioni	3		
BUBBICO, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	7, 9		
BONADONNA (RC-SE)	9, 11		
SUI LAVORI DEL SENATO			
PRESIDENTE	13		
ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 2007	14		
<i>ALLEGATO A</i>			
Interpellanza e interrogazioni			
Interpellanza sulla redazione romana di un'emittente televisiva	15		
			Interrogazione sull'affidamento di lavori da parte della società di gestione impianti nucleari
			Pag. 22
			Interrogazione sulla sicurezza del Centro ricerche Casaccia
			25
			<i>ALLEGATO B</i>
			CONGEDI E MISSIONI
			33
			DISEGNI DI LEGGE
			Annunzio di presentazione
			33
			Assegnazione
			33
			ATTI E DOCUMENTI TRASMESSI DALLA COMMISSIONE EUROPEA
			Deferimento a Commissioni permanenti
			34
			INTERROGAZIONI
			Annunzio
			13
			Interrogazioni
			35
			Da svolgere in Commissione
			42

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

La seduta inizia alle ore 16.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica la presentazione da parte del Governo del disegno di legge n. 1329, di conversione del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00095 sulla redazione romana di un'emittente televisiva.

BACCINI (*UDC*). L'atto di sindacato ispettivo sul licenziamento di quattro giornalisti della redazione romana dell'emittente televisiva Telepace muove dall'esigenza di sottoporre all'attenzione del Governo una vicenda in cui si intrecciano delicati profili di ordine professionale, deontologico, sindacale e di libera manifestazione di opinioni e di pensiero. In particolare, si chiede di appurare la veridicità delle motivazioni addotte dal direttore della redazione romana per la cessazione dei rapporti di lavoro, riferite ad una generale esigenza di contenimento dei costi di ge-

stione, mentre sembra invece trattarsi di una illegittima ritorsione rispetto agli impegni di natura sindacale dei giornalisti interessati.

CALÒ, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Le attività di verifica svolte dai competenti uffici dei Ministeri interessati all'indirizzo della redazione romana di Telepace confermano la sussistenza di numerose irregolarità di natura previdenziale e contributiva e il mancato rispetto di obblighi derivanti dalla legislazione giuslavoristica e dalla contrattazione collettiva. Purtroppo, non è possibile rinvenire a legislazione vigente comportamenti personali censurabili sotto il profilo penale. Il Governo, che condivide le preoccupazioni degli interpellanti, ha avviato una serie di contatti con i vari soggetti coinvolti, promuovendo un tavolo di concertazione per trovare una soluzione equilibrata alla difficile questione, che promana da decisioni e valutazioni di natura strettamente personale del direttore dell'emittente e dalla quale il Vaticano è totalmente estraneo.

BACCINI (*UDC*). Nel dichiararsi parzialmente soddisfatto per l'eccessivo tecnicismo della risposta, il dichiarato impegno del Governo e personale del Sottosegretario lasciano ben sperare per un'utile risoluzione della problematica.

PRESIDENTE. Passa alle interrogazioni 3-00257 sull'affidamento di lavori da parte della Società di gestione impianti nucleari e 3-00258 sulla sicurezza del Centro ricerche Casaccia.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Precisa anzitutto che la competenza ispettiva sulle attività operative della società SOGIN, che gestisce l'impianto Plutonio ubicato nel Centro di Casaccia dell'ENEA, è attribuita all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici. Con riferimento alla prima interrogazione, fa presente che l'incidente verificatosi durante le prove di collaudo dell'impianto antincendio in un locale dell'impianto Plutonio è stato provocato da un guasto nella scheda di controllo del sistema. Dagli accertamenti effettuati non risultano contaminazioni né all'interno né all'esterno dell'impianto e anche gli esami cui sono stati sottoposti i lavoratori hanno dato esito negativo. L'APAT sta comunque svolgendo accertamenti sulle procedure di prova e verifiche sulle modalità di gestione e conduzione degli impianti da parte della SOGIN. Con riferimento alla seconda interrogazione, riguardante le attività di bonifica svolte dalla SOGIN presso l'area disattivazione del Centro di Casaccia, rileva che tra i lavoratori sottoposti ad analisi di *routine* si sono verificati sette casi anomali. Sulla vicenda, l'APAT ha svolto un'azione di polizia giudiziaria i cui esiti sono di competenza della magistratura. In conclusione, il nuovo assetto di vertice della SOGIN, insediatosi dopo le modifiche della finanziaria, dovrà gestire con maggiore accuratezza lo smaltimento delle scorie, la messa in sicurezza dei detriti e la riconversione delle vecchie centrali atomiche, garan-

tendo il rispetto di *standard* minimi di sicurezza, stabiliti da norme internazionali.

BONADONNA (*RC-SE*). Si dichiara soddisfatto della risposta perché l'intervento in finanziaria e il rinnovo del vertice della SOGIN confermano il giudizio critico sull'operato precedente della società. Va segnalato che agli incidenti verificatisi non sono seguiti interventi tempestivi e che i rappresentanti sindacali che hanno denunciato carenze sul piano della sicurezza sono stati oggetto di discriminazioni o minacce. Il rappresentante del Governo ha confermato che l'esplosione di bombole di anidride carbonica avvenuta in un locale dell'impianto Plutonio è stata provocata da un malfunzionamento del quadro elettrico e non si comprende per quale ragione la SOGIN abbia affidato i lavori di rifacimento dello stesso alla società Electron che non vanta una specifica competenza al riguardo. Auspica, infine, che l'APAT eserciti un controllo più attento, che la Commissione territorio riceva un'informazione più completa e che sia verificata l'idoneità della SOGIN a costituire il referente principale dell'ENEA.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Poiché nella seduta antimeridiana non è stata avviata la discussione del disegno di legge n. 1299 la seduta antimeridiana di martedì prossimo non avrà luogo.

Dà annuncio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno della seduta del 20 febbraio.

La seduta termina alle ore 16,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CAPRILI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).
Si dia lettura del processo verbale.

VIESPOLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro per le politiche europee e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali» (1329).

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,05)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Sarà svolta per prima l'interpellanza 2-00095 sulla redazione romana di un'emittente televisiva.

Ha facoltà di parlare il senatore Baccini per illustrare l'interpellanza.

BACCINI (*UDC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, il senso dell'interpellanza, presentata dal sottoscritto e da numerosi colleghi di maggioranza e opposizione, vuole sottolineare al Governo il caso della chiusura della redazione romana di Telepace, la cosiddetta TV del Papa. Riteniamo che, indipendentemente dall'aspetto specifico, vi siano motivazioni di carattere professionale e deontologico, ma soprattutto, signor Sottosegretario, c'è in ballo la libertà di stampa e ritengo che in questo caso possa essere messe in cattiva luce anche la credibilità del sistema delle comunicazioni che fanno riferimento alla Santa Sede.

Ciò posto, abbiamo avvertito l'esigenza e il sentimento di sottoporre al Governo l'opportunità di intervenire immediatamente su eventi che ormai si sono consumati, perché abbiamo presentato questa interpellanza nel momento in cui, a nostro parere, si profilava un abuso nei confronti di lavoratori, di giornalisti di livello internazionale, non tanto dalla cosiddetta televisione «del Papa», ma da un'emittente italiana che ha un valore essenziale e che ha portato alla ribalta eventi di carattere internazionale.

Ebbene, questi giornalisti sono stati drasticamente e, a nostro parere senza una decisione motivata, licenziati. Nella redazione romana di Telepace sono state riscontrate una serie di presunte irregolarità dagli ispettori del lavoro, una mancata assunzione obbligatoria di un invalido e sono stati riscontrati abusi di vario tipo.

Abbiamo allora rivolto da questo ramo del Parlamento un appello al Governo – ma sappiamo che lo stesso hanno fatto anche alcuni colleghi della Camera dei deputati – affinché intervenga in maniera significativa non solo sulle presunte irregolarità contributive e sulle spese realmente sostenute nell'ultimo periodo da Telepace, ma soprattutto sulla vicenda, che non possiamo accettare, del licenziamento, a nostro avviso senza alcuna ragione, dei giornalisti Piero Schiavazzi, Angela Ambrogetti, Simona De Santis ed Elisabetta Mancini, nonostante il loro costante impegno e la loro bravura professionale avessero reso celebre in tutto il mondo la piccola emittente – italiana, non vaticana, vorrei sottolinearlo al rappresentante del Governo – con *scoop* a ripetizione, contribuendo così, in modo decisivo, a proiettare un'immagine della Chiesa, a Roma e altrove, estremamente aperta e positiva.

Stranamente i responsabili di questa emittente sono rimasti sordi alle interrogazioni parlamentari e a tutti gli appelli lanciati – signor Presidente, anche lei ha sottoscritto la presente interpellanza – in questi mesi da deputati, senatori, intellettuali, consiglieri regionali e comunali per bloccare il licenziamento.

Io dico: peccato, si è persa un'occasione per trovare una soluzione intelligente, non l'arroganza che riscontriamo negli atteggiamenti tenuti, e anche l'Ordine dei giornalisti di Roma è intervenuto per trovare una soluzione. Sono intervenute personalità, politiche e non, per dare un sup-

porto a Telepace al fine di risolvere positivamente la questione e noi vogliamo dare un contributo per una soluzione positiva, perché pensiamo ci sia ancora spazio per recuperare questa vicenda.

Credo che i responsabili di Telepace si siano dimenticati di aver delegato, per oltre un anno e mezzo, le funzioni di vice direttore dell'emittente – secondo quanto risulta dalle nostre informazioni – al signor Stefano D'Agostini, amministratore dell'emittente, non iscritto all'ordine dei giornalisti (vogliamo anzi chiedere se ciò sia possibile e se si ipotizzi un reato in questo senso); di avere imposto il timbro del cartellino ai giornalisti licenziati, in violazione del loro contratto nazionale di lavoro; di avere imposto un filtro alle telefonate in redazione, in violazione della legge istitutiva dell'ordine dei giornalisti; degli impegni presi due anni fa, per due volte, con il consiglio dell'Ordine dei giornalisti del Lazio di presentarsi alle nuove convocazioni di tale Consiglio; del fatto che gli ispettori del Ministero del lavoro hanno rilevato e sanzionato, con 14.000 euro di multa, la violazione della legge che impone anche a Telepace l'obbligo di assumere un disabile; di essere stati completamente smentiti, il 1° dicembre 2006, da una lettera aperta ad un quotidiano milanese del Presidente dell'INPGI Gabriele Cescutti, che li ha sostanzialmente denigrati, facendo capire che non erano nel vero e rendendo noto che le ispezioni dell'Istituto di previdenza dei giornalisti italiani si sono concluse con un addebito a Telepace pari a ben 70.000 euro per contributi evasi e a 20.000 euro di sanzioni.

Signor Sottosegretario, vogliamo capire se tutto ciò risponde al vero, se è riscontrabile dal Governo e se risponde al vero che la procura della Repubblica di Roma ha già iscritto nel registro degli indagati quattro tecnici dipendenti di Telepace per falsa testimonianza.

Signor Sottosegretario, lei capisce quanto sia importante per noi conoscere che tipo di interventi il Governo voglia attuare per assicurare regolarità: non vogliamo che ci siano privilegi, ma solo che ci sia la difesa dei diritti dei lavoratori, in particolare dei giornalisti che rappresentano una parte del patrimonio umano del nostro Paese.

Non voglio parlare di questioni giuridico-sindacali, voglio soltanto, con queste poche parole, rappresentare al Governo una situazione che riteniamo inaccettabile. Soprattutto, chiediamo al Governo di intervenire per recuperare il terreno perduto con un atto che sicuramente non mette il nostro Paese in condizione di essere all'altezza delle sue grandi ambizioni.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

CALÒ, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor Presidente, le emittenti a carattere comunitario – tipologia cui appartiene l'Associazione Amici di Telepace – sono tenute all'osservanza di quanto previsto nella delibera n. 78/98 dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM) che stabilisce, tra l'altro, gli obblighi cui sono assoggettate le varie tipologie di emittenti.

La delibera non impone per le emittenti del tipo in questione alcuna indicazione relativamente al numero e alle qualifiche dei lavoratori occupati.

Tali elementi hanno invece rilievo per l'attribuzione del punteggio ai fini dell'erogazione dei contributi alle emittenti televisive locali previsti dalla legge n. 448 del 1998.

In proposito, il decreto ministeriale n. 292 del 2004 indica il punteggio da attribuire ai diversi elementi, fra i quali è annoverato il personale dipendente applicato allo svolgimento dell'attività televisiva, distinto per categorie e tipo di rapporto di lavoro (a tempo indeterminato o determinato, *full time* o *part-time*).

L'emittente Telepace (dell'Associazione Amici di Telepace) ha conseguito per l'anno 2005 una valutazione che ha tenuto conto della presenza, fra gli altri, di tre giornalisti professionisti e tre giornalisti pubblicisti occupati a tempo parziale, come risultante dal prospetto dei relativi contributi previdenziali versati, che hanno consentito all'emittente stessa di occupare un'elevata posizione nella graduatoria e di accedere al beneficio.

Le risultanze del sopralluogo congiunto, effettuato dalla competente Direzione provinciale del lavoro di Roma e da funzionari di vigilanza dell'Istituto nazionale previdenza giornalisti (INPGI), hanno evidenziato irregolarità nel versamento dei contributi dovuti all'INPGI, derivanti, fra l'altro, dalla circostanza che alcuni giornalisti professionisti, pur risultando assunti *part-time*, svolgevano un orario di lavoro settimanale corrispondente a quello previsto per i rapporti di lavoro a tempo pieno.

Tale inadempienza non ha però influito sulla determinazione ed attribuzione del punteggio finalizzato all'erogazione dei contributi previsti per le emittenti locali, in quanto la valutazione del personale dipendente da parte dei Corecom (Comitati regionali per le comunicazioni) – incaricati di accertare la sussistenza dei requisiti e predisporre le graduatorie regionali da trasmettere al Ministero delle comunicazioni – era stata effettuata sulla base della dichiarazione dei contributi previdenziali versati, riferiti a personale assunto *part-time*.

Essendo il punteggio commisurato alle tipologie di impiego e al numero di dipendenti dichiarati, se l'emittente non avesse commesso l'irregolarità summenzionata, sulla quale – come illustrerò in seguito – pende ancora giudizio, e avesse adeguato la relativa dichiarazione, avrebbe ottenuto un punteggio ancora maggiore. La descritta situazione, quindi, pur sanzionabile sotto il profilo previdenziale, non dà titolo alla revoca dei contributi corrisposti all'emittente sulla base delle dichiarazioni effettuate.

Per quanto concerne la programmazione, si fa presente che l'emittente Telepace di Roma ripete integralmente sul satellite (Eutelsat 13° est) le proprie trasmissioni via etere terrestre; ciò tuttavia non contrasta con le vigenti disposizioni, che consentono alle emittenti concessionarie o autorizzate di ripetere la propria programmazione su altra piattaforma di diffusione (satellite) senza la necessità di ottenere alcuna autorizzazione.

Diverso è il caso di emittenti televisive che ripetono in contemporanea lo stesso programma (anche se satellitare), in quanto tale attività è subordinata ad un'autorizzazione rilasciata dal Ministero delle comunicazioni che provvede, entro un mese dalla data del ricevimento della domanda, ai sensi di quanto stabilito dall'articolo 29 del Testo unico della radiotelevisione (decreto legislativo n. 177 del 2005); in proposito, non risulta essere stata prodotta alcuna domanda da parte di alcuna emittente.

L'accertamento di eventuali violazioni rientra nella competenza dell'AGCOM, che il Ministero delle comunicazioni solleciterà affinché intervenga per le verifiche del caso. Qualora esse appurassero la ripetizione del medesimo programma in contemporanea, effettuata in mancanza della domanda di relativa autorizzazione, ciò contribuirebbe ad avvalorare la percezione dell'organicità editoriale tra le varie emittenti, operanti in diversi bacini, che sono già individuate dal pubblico con la generica comune denominazione di Telepace.

La questione riguardante le spese sostenute per l'affitto dei satelliti, come qualsiasi altra voce di costo sostenuta dalle emittenti per l'espletamento della propria attività, non può essere accertata, trattandosi di aspetti di natura privatistica ed afferendo all'attività di un'associazione non riconosciuta e quindi non tenuta a redigere un bilancio ufficiale.

Il Ministero del lavoro e della previdenza, che abbiamo sentito in merito alle questioni segnalate dagli onorevoli interpellanti, dopo aver comunicato quanto già riferito in merito all'assunzione di giornalisti *part-time*, che, tuttavia, risultano applicati a tempo pieno, ha precisato che nel corso dell'accertamento effettuato dal competente servizio ispezione del lavoro, nella sede di Roma dell'Associazione Amici di Telepace, nel periodo 23 febbraio-4 maggio 2005, sono state raccolte le dichiarazioni spontanee del personale al momento applicato, composto da nove unità di tecnici e/o amministrativi e quattro unità di giornalisti, tutti risultati registrati sui libri obbligatori.

Nell'occasione, il suddetto servizio ha rilevato e sanzionato la violazione della legge n. 68 del 1999 sul collocamento dei lavoratori disabili; l'Associazione, infatti, non aveva inviato al Centro per l'impiego di Roma il prospetto recante il numero di lavoratori occupati dal 2000 al 2005. I giornalisti hanno riferito di ritardi, anche notevoli, nel rilascio dei prospetti mensili di retribuzione che, tuttavia, da qualche mese venivano consegnati con regolarità; il personale tecnico, al contrario, ha dichiarato di aver sempre ricevuto regolarmente i predetti prospetti, comprendenti anche le eventuali ore di straordinario lavorate.

Relativamente ai giornalisti professionisti utilizzati a tempo pieno, ma assunti *part-time* e per i quali sono stati versati i corrispondenti contributi previdenziali, sono stati richiesti i contributi effettivamente dovuti. In merito alla vicenda è attualmente pendente, presso la sezione lavoro del tribunale di Roma, un giudizio di cognizione ordinaria sul merito delle contestazioni mosse, avendo la stessa Associazione Amici di Telepace proposto opposizione al decreto ingiuntivo che l'INPGI aveva chiesto e ottenuto dalla suddetta sezione lavoro del tribunale di Roma, relativamente

all'importo dei contributi non regolarizzati a seguito dell'iniziale contestazione.

Quanto all'emittente Telepace, della Fondazione artigiani della pace con sede a Verona, la locale Direzione provinciale del lavoro ha comunicato che la struttura giornalistica della stessa è composta da un capo redattore (nominato il 2 novembre 2004) e da cinque redattori (giornalisti), tutti assunti con contratto a tempo pieno e indeterminato: i problemi si pongono soprattutto a Roma più che a Verona.

Il servizio ispettivo della Direzione provinciale del lavoro di Roma, nel comunicare di non aver ricevuto, durante la visita ispettiva, alcuna informazione da parte dei giornalisti della redazione romana in merito alle ritorsioni e agli abusi denunciati dall'Associazione Stampa Romana, ha fatto presente, relativamente alle esigenze economiche addotte quale motivazione per la chiusura della redazione giornalistica di Roma, che è stata fornita la situazione patrimoniale e il conto economico dell'Associazione Amici di Telepace solo – e ripeto solo – per il periodo 1° gennaio 2005-30 giugno 2006.

Lo stesso servizio ispettivo ha inoltre evidenziato che, trattandosi di associazione non riconosciuta, per Amici di Telepace non è obbligatoria la redazione di un bilancio ufficiale. Risulta pertanto non procedibile una contestazione dei criteri di ripartizione degli importi introitati tramite donazioni e lasciti. Il Governo non può a tal proposito disporre di elementi di conoscenza aggiuntivi.

Il Ministero della giustizia, da parte sua, nel confermare che, in merito ai fatti riferiti nell'atto ispettivo in esame, sono stati inoltrati alcuni esposti all'Ordine dei giornalisti del Lazio e che è stata avviata un'indagine da parte della procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma, ha sottolineato che tali organi agiscono nell'ambito delle proprie autonome prerogative e attribuzioni, in merito alle quali il Governo non può interferire con specifiche richieste di informazioni, stante la normativa vigente in materia.

In tal senso, anche la procura della Repubblica di Roma, interessata al fine di ottenere informazioni, ha comunicato che gli elementi desumibili dall'interpellanza non consentono l'effettuazione di ricerche utili nel registro generale per individuare eventuali procedimenti penali iscritti.

Pur nel dovuto rispetto dei limiti posti all'operato del Governo dalle vigenti normative, desidero informare gli onorevoli interpellanti e quest'Aula che, condividendo la preoccupazione per la situazione che ha colpito la redazione romana di Telepace e l'intenzione di favorire il miglior esito possibile a riguardo, sono state intraprese iniziative volte a promuovere una mediazione che possa assecondare una ricomposizione della controversia tra le parti.

È stata ricevuta, a tal fine, una delegazione dell'Associazione Stampa Romana e della redazione di Telepace e sono stati allacciati contatti con la direzione dell'emittente in vista di un incontro che, nel rispetto dell'autonomia gestionale riconosciuta all'emittente, contribuisca a raccogliere ogni elemento utile che incoraggi un approccio costruttivo tra le parti nel co-

mune impegno verso una soluzione che preveda la riconsiderazione dei provvedimenti di licenziamento.

Ho contattato al telefono il direttore, monsignor Todeschini, e ci dobbiamo incontrare martedì mattina; in quell'occasione chiederò due cose fondamentali: innanzitutto la revoca dei licenziamenti, e poi gli chiederò di aderire, nel suo stesso interesse, a partecipare ad una riunione (i cosiddetti «tavoli»), in cui ci sono le varie parti e in cui si cerca tutti insieme, con buona volontà, di trovare una soluzione al problema.

Ho contattato anche il mio corrispondente del Vaticano e certamente il Vaticano è completamente estraneo a tutto questo, com'è stato detto dal senatore Baccini, completamente estraneo a questo problema che riguarda il Paese; certamente questa situazione non è piacevole, non è gradita, e quindi è interesse di tutti fare uno sforzo, trovarsi intorno ad un tavolo e trovare una soluzione condivisa. Io sono ottimista e mi auguro che si possa riuscire in un tempo ragionevole a risolvere, almeno in parte, questo problema.

BACCINI (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCINI (*UDC*). Signor Sottosegretario, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della relazione tecnica che lei ha letto e che mi sembra molto curiale.

Sono soddisfatto, invece, delle parole che lei ha pronunciato a braccio, che sottolineano l'aspetto politico. La sostanza di quelle poche parole mi rende fiducioso nell'azione del Governo e sua personale affinché la soluzione di questo problema sia una soluzione ovviamente illuminata, non muscolare, com'è apparso in questi ultimi periodi, e in cui venga tutelata non solo l'immagine di un'emittente che noi consideriamo di rango, ma anche la professionalità di alcuni giornalisti che l'hanno resa nota.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00257 sull'affidamento di lavori da parte della Società di gestione impianti nucleari.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Occorre innanzitutto ricordare che il decreto legislativo n. 79 del 1999 attribuisce al Ministero dello sviluppo economico il compito di dare indirizzi operativi e strategici per il conseguimento dell'oggetto statutario della SOGIN S.p.a, mentre la competenza sui profili ispettivi delle attività operative della stessa SOGIN è attribuita all'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e i servizi tecnici).

L'APAT, infatti, ha avviato una regolare istruttoria per l'accertamento delle cause e delle eventuali responsabilità relative al malfunzionamento verificatosi durante le prove di collaudo dell'impianto anti-incendio

asservito ai locali 9 e 10 dell'impianto Plutonio ubicato nel centro di ricerca Casaccia dell'ENEA, ma gestito dalla SOGIN S.p.a.

Il Ministero dell'ambiente ha comunicato, a riguardo, che nell'ambito dell'*iter* per il rilascio del certificato di prevenzione incendi per l'impianto Plutonio, i Vigili del fuoco hanno richiesto l'installazione di nuove serrande tagliafuoco sulle tre linee di mandata del sistema di ventilazione dell'impianto.

Ad installazione ultimata, è iniziato il collaudo funzionale dei nuovi componenti. Il collaudo prevedeva una simulazione di incendio nei vari locali con la verifica della sequenza degli interventi dei dispositivi di azionamento ed interblocco. Il collaudo veniva svolto per i differenti locali sulla base delle procedure normalmente applicate dal personale dell'impianto negli interventi di manutenzione e nelle prove periodiche.

Dette procedure prevedono che nelle fasi di prove sia esclusa la scarica dell'estinguente. In data 30 ottobre, il programma era pressoché terminato. Rimaneva da eseguire la prova del locale 9, il locale di deposito. Nel corso della prova, sebbene fosse stato escluso l'intervento automatico del sistema di estinzione, per un guasto nella scheda di controllo del sistema antincendio relativo al locale 9 questa esclusione di fatto non è avvenuta causando così la scarica simultanea nel locale di 36 bombole di estinguente.

La sovrappressione generatasi ha divelto la porta tagliafuoco posta tra il locale 9 e il corridoio di comunicazione con il corpo principale dell'impianto e provocato la rottura di tre porte adibite ad uscita di emergenza verso l'esterno poste nel corridoio di collegamento dei laboratori.

Immediatamente dopo l'evento sono stati presi provvedimenti per ripristinare il contenimento statico chiudendo la porta di sicurezza del locale 9 e sigillando le porte di emergenza danneggiate. Si è provveduto, inoltre, al distacco materiale delle bombole di estinguente del locale 9. Le misure di contaminazione radioattiva effettuate all'esterno impianto nelle immediate vicinanze delle porte di emergenza hanno fornito valori non distinguibili dal valore di fondo.

Le misure di contaminazione radioattiva effettuate nelle aree interne dell'impianto coinvolte dall'evento (locale 9 e corridoio) e, successivamente, nei laboratori hanno fornito valori equiparabili ai valori rilevati nelle periodiche misure svolte in base al programma di sorveglianza fisica della radioprotezione dell'impianto. Secondo quanto comunicato dall'ENEA, dai primi accertamenti fatti dalle squadre radiometriche dei Vigili del fuoco e dalle forze dell'ordine prontamente intervenute sul luogo, nonché da controlli ambientali eseguiti dall'ENEA stesso, non risultano contaminazioni né nell'impianto interessato dal malfunzionamento, né all'esterno di esso.

In particolare, il personale presente o sopraggiunto nelle aree, anche potenzialmente interessate dall'evento, è stato sottoposto al controllo della contaminazione esterna e all'analisi del muco nasale. Inoltre, il personale presente nel corridoio interessato dall'evento o nelle vicinanze è stato sottoposto, come intervento immediato e in via cautelativa, alle metodologie

di controllo e di verifica a bassa energia. Questo esame consente di accertare in modo pronto se vi sia stata una contaminazione interna di un certo rilievo. Tutti gli esami hanno dato esito negativo.

Avendo potuto escludere contaminazioni interne acute, gli accertamenti sanitari per i lavoratori sono proseguiti secondo quanto previsto dal programma di radioprotezione in uso presso l'impianto. A seguito dell'evento, la SOGIN sta svolgendo, oltre ad una manutenzione straordinaria dei sistemi di rilevazione, estinzione incendio e del sistema di valutazione, anche un riesame delle logiche di interconnessione dei suddetti sistemi. Il risultato delle analisi in corso potrebbe comportare la revisione delle procedure di prova nonché interventi di miglioria sui sistemi in questione e sulle logiche di interblocco e di attuazione.

L'APAT, comunque, sta svolgendo una serie di accertamenti indipendenti dai quali, oltre ad eventuali violazioni, potrebbero emergere ulteriori indicazioni circa l'opportunità di intervenire sulle attuali procedure o sulle vigenti prescrizioni.

Verifiche più generali sono state avviate sulle modalità di gestione da parte della SOGIN delle attività di conduzione degli impianti, ad evitare il ripetersi di eventi che, come quello in questione, si sono manifestati nel corso degli ultimi tempi.

Voglio aggiungere che questi episodi denotano una problematica della quale l'APAT e la SOGIN vorranno farsi carico a tutela della salute dei lavoratori impegnati in quegli impianti, ma anche dei cittadini residenti nelle aree contermini agli impianti stessi.

BONADONNA (*RC-SE*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (*RC-SE*). Signor Presidente, prima di replicare, vorrei chiedere al Sottosegretario se può rispondere anche alla successiva interrogazione sullo stesso argomento. Infatti, preferirei dare una valutazione congiunta delle due risposte.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione 3-00258 sulla sicurezza del Centro ricerche Casaccia.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere a tale interrogazione.

BUBBICO, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Come già evidenziato nel precedente atto di sindacato ispettivo, la disciplina normativa vigente attribuisce al Ministero dello sviluppo economico il compito di dare indirizzi operativi e strategici per il conseguimento dell'oggetto statutario della SOGIN Spa, mentre la competenza sui profili ispettivi delle attività operative della stessa è attribuita all'APAT.

Aggiungo che nelle situazioni in esame sono intervenuti poi provvedimenti e poteri speciali conferiti attraverso un'ordinanza che avrebbe do-

vuto garantire interventi efficaci a tutela della salute dei cittadini e della salubrità dell'ambiente. Gli episodi purtroppo dicono che le cose non sono andate esattamente come avrebbero dovuto.

I quesiti posti dall'interrogazione trattano, prioritariamente, i seguenti aspetti relativi alle attività svolte presso l'area disattivazione SOGIN Spa, ubicata nel centro ricerca Casaccia dell'ENEA: la bonifica delle scatole a guanti ubicate nell'impianto Plutonio e la bonifica dell'area OPEC-1.

Sulla base delle informazioni fornite dal Ministero dell'ambiente e, in particolare, dall'APAT, si evidenzia quanto segue.

Riguardo al primo aspetto, si rileva che nel corso di analisi di *routine* per la valutazione di eventuali ingestioni-inalazioni di radioisotopi, effettuate tra la fine di luglio e l'inizio di agosto 2006, previste dal programma di sorveglianza di radioprotezione dei lavoratori dell'impianto Plutonio, si sono verificati sette casi anomali. Le analisi eseguite, secondo quanto previsto nei protocolli di sorveglianza della radioprotezione dei lavoratori applicati dalla SOGIN Spa, adottavano la tecnica radiotossicologica della spettrometria degli escreti.

Le valutazioni di dose efficace dovuta alla contaminazione interna sono state effettuate sulla base dei dati risultanti dalle analisi secondo protocolli internazionali riconosciuti. Le dosi efficaci calcolate sono risultate inferiori e solo in un caso circa uguali ad un millesimo di Syvert.

A seguito della comunicazione dei risultati delle analisi inviata dal laboratorio, il datore di lavoro ne ha data informazione ai lavoratori interessati e l'impianto è stato messo in stato di «impianto in carico», sospendendo, pertanto, le attività in corso ed avviando un'indagine per accertare le cause dell'evento. I risultati dell'indagine mostrano che la causa più probabile sia da attribuire ad una contaminazione residua riscontrata sull'esterno di una «scatola a guanti».

Successivamente, è stata avviata una campagna straordinaria di misure per verificare l'esistenza di eventuale contaminazione. Tale campagna è stata estesa a tutte le aree operative dell'impianto Plutonio.

I lavoratori risultati positivi alle analisi sono classificati, ai fini della radioprotezione, come lavoratori esposti di categoria A per i quali la legge stabilisce un limite di dose efficace annua di 20 millesimi di Syvert. I valori di dose efficace valutati per l'episodio in questione non pongono particolari obblighi di segnalazione da parte del datore di lavoro in quanto nettamente inferiori ai limiti di legge.

L'impianto Plutonio è autorizzato all'esercizio da una licenza rilasciata ai sensi dell'articolo 50 del decreto legislativo 17 marzo 1995, n. 230. Tenuto conto della definitiva cessazione delle attività nucleari, la licenza di esercizio autorizza esclusivamente le attività di messa in sicurezza propedeutiche al suo completo smantellamento e la gestione dei rifiuti derivanti da dette attività. In questo ambito la bonifica delle scatole a guanti, operazione peraltro già ampiamente svolta in passato, rientra tra le normali attività previste dalla vigente licenza di esercizio.

I rifiuti prodotti sono, come stabilito dalle procedure in atto, confezionati e inviati al complesso di trattamento e gestione dei rifiuti radioattivi del centro della Casaccia gestito dalla Nucleco Spa.

Il gruppo operativo dell'impianto Plutonio è formato sostanzialmente da personale ENEA già in organico presso il suddetto impianto e trasferito con comando dall'ENEA alla SOGIN all'atto del trasferimento alla suddetta società della titolarità della licenza di esercizio. Si fa presente, inoltre, che sei dei sette lavoratori risultati positivi alle analisi sono lavoratori ENEA in comando alla SOGIN ed uno è invece dipendente SOGIN.

Per quanto riguarda l'evento in questione, l'APAT ha svolto, nell'ambito dei compiti attribuiti dal citato decreto legislativo n. 230 del 1995, un'azione di polizia giudiziaria volta ad accertare la sussistenza di eventuali aspetti penalmente rilevanti. Gli esiti di questa azione sono di competenza della magistratura.

Per quanto riguarda, infine, la zona denominata Area Waste-B dell'impianto OPEC-1 si informa che, per ridurre il rischio di possibili diffusioni di radioattività all'esterno della cella di calcestruzzo interrata, nella quale è collocato il serbatoio metallico da 22 metri cubi circa, sono stati estratti e confezionati, come rifiuti radioattivi, i materiali rimovibili presenti nella cella stessa. Si tratta, in particolare, di uno strato di magrone e di sabbia, presenti nella camera superiore della cella nonché di acqua e di fango, presenti nella sezione inferiore a contatto con il serbatoio. Sono stati, infine, ripetuti i rilievi geognostici utilizzando le perforazioni effettuate nel 2002. Anche in questo caso i risultati, come nel 2002, hanno escluso la diffusione di radioattività all'esterno della cella di calcestruzzo.

Tra l'altro, come è noto, il nuovo assetto di vertice della SOGIN, reso snello e più operativo dall'ultima legge finanziaria, si è appena insediato e si troverà ad affrontare tutte le questioni e i problemi connessi ai compiti ad essa assegnati nel 1999, relativi allo smaltimento e alla gestione delle scorie del nucleare innanzi tutto con la messa in sicurezza dei detriti e la riconversione delle vecchie centrali atomiche ora chiuse.

Dalle due interrogazioni emerge un quadro di precarietà che andrebbe immediatamente superato e che sicuramente vedrà il nuovo vertice della SOGIN impegnato ad adottare tutte le misure necessarie a gestire le attività di messa in sicurezza e di custodia dei siti e dei materiali in essi presenti in termini di maggiore accortezza, tanto da offrire le ordinarie e minimali garanzie richieste dalle norme internazionali in materia.

BONADONNA (RC-SE). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONADONNA (RC-SE). Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Bubbico per le risposte e manifesto anche una relativa soddisfazione perché, al di là della relazione sui due avvenimenti oggetto delle interrogazioni, nelle considerazioni finali, mi pare vi sia, con riferimento alle prime misure contenute nella finanziaria e al nuovo vertice della SOGIN,

una conferma delle valutazioni contenute nelle interrogazioni. Si tratta della conferma, cioè, di una gestione gravemente deficitaria, sotto tutti i punti di vista, di una società come la SOGIN in un rapporto con un'altra società di estrema importanza strategica come l'ENEA.

Noi constatiamo, anche attraverso le modalità con cui quegli incidenti sono avvenuti e le modalità con cui la SOGIN, invece di produrre una reazione immediata, specialmente nel caso della contaminazione dei sette lavoratori, ha lasciato trascorrere dei mesi dagli incidenti stessi prima di intervenire con ulteriori verifiche e, a poco a poco, cominciare a lavorare sugli impianti, che gli interventi risolutivi sono oggetto di decisioni recenti e perfino successive alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione. Ci rendiamo conto che noi, come Paese, e i lavoratori interessati siamo stati esposti a rischi gravissimi. Quando il Sottosegretario parla di ripristino di condizioni ordinarie e minimali vuol dire che eravamo in una condizione di estrema pericolosità.

Quello che è peggio, sottosegretario Bubbico, è che i lavoratori e i rappresentanti sindacali che hanno segnalato, sia in occasione di incontri sindacali con la direzione aziendale, sia in occasione di incontri parlamentari con rappresentanti del Parlamento, lo stato delle cose, sono stati, e credo siano tuttora, almeno qualcuno, oggetto di attenzioni minacciose da parte della vecchia direzione SOGIN e di atteggiamenti comunque discriminatori, nel senso del disconoscimento dei loro valori professionali. Tra l'altro, erano stati già, nei cinque-sei anni precedenti, discriminati a favore e a vantaggio di quelle persone che sono indicate dall'interrogazione, di cui non ripeto i nomi e gli incarichi, ma che si dimostrano, come l'interrogazione mette in evidenza, non in grado di gestire impianti e situazioni come quelle che si sono determinate. Peraltro, siamo in presenza di personale non qualificato, non preparato, senza il possesso delle autorizzazioni; Ebbene, a questo personale sono stati affidati, sia con incarichi diretti, sia mettendo da parte i responsabili dei progetti e coloro i quali avevano la titolarità e le qualificazioni professionali adeguate, ruoli sproporzionati al loro incarico.

Nella precedente interrogazione 3-00257 avevo chiesto come mai la SOGIN avesse affidato a trattativa privata alla società ELECTRON, ancorché del gruppo Finmeccanica, lavori di manutenzione straordinaria riguardanti il rifacimento del quadro elettrico. Non c'è dubbio infatti che la società ELECTRON, che pure ha i titoli per intervenire su altri settori sempre di competenza dell'ENEA e della Casaccia, non ha alcuna competenza in materia di quadri elettrici. L'incidente dell'esplosione delle 36 bombole di anidride carbonica, che poteva diventare davvero catastrofico, avviene proprio in ragione di un difetto di realizzazione dei collegamenti nel quadro elettrico. È andata bene così, ma se per caso la porta blindata fosse stata chiusa dall'operatore che doveva realizzare l'intervento, non soltanto costui sarebbe stato disintegrato, ma l'intera costruzione sarebbe esplosa in ragione della massa di 36 bombole di anidride carbonica e dell'attivazione di processi che vedono interessato direttamente il plutonio nel sito specifico della Casaccia.

A me fa piacere che il Governo abbia affidato alla SOGIN anche la revisione di compiti e di procedure e mi auguro che questo possa portare rapidamente a una messa in sicurezza degli impianti, all'intervento relativo alle centrali nucleari in dismissione, che rappresentano un altro degli elementi di possibile contaminazione.

Mi auguro che da parte dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici (APAT) ci sia anche maggior attenzione e maggior prontezza. In occasione della segnalazione telefonica dell'incidente relativo all'esplosione, infatti, ho cercato di contattare immediatamente il capo della Protezione civile, il presidente e il direttore generale dell'APAT e solo dopo quattro ore sono riuscito ad avere un collegamento, nel quale, tra l'altro, mi è stato detto che si trattava di un banale incidente, che era esplosa una bombola, ma che tutto andava bene. Contemporaneamente, invece, mi arrivavano le informazioni dei lavoratori, dei tecnici dell'impianto che mi raccontavano come stavano realmente le cose, comprese le verifiche che i Carabinieri e i Vigili del fuoco, appena arrivati, avevano iniziato a fare non soltanto sull'impianto, con gli interventi di tamponamento precario con le schiume di resina, ma anche sulle secrezioni mucose dei lavoratori.

Prendo atto, con soddisfazione, della completezza dell'informazione e auspico che sugli elementi segnalati vi possa essere, anche in Commissione, un'informazione più completa che riguardi non solo lo stato di revisione dei compiti, ma anche la verifica dell'opportunità che la SOGIN, in quanto tale, continui a essere referente prioritaria dell'ENEA o non si debba, nel quadro della sua riorganizzazione, puntare ad un altro assetto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché questa mattina non ha avuto avvio la discussione generale del disegno di legge n. 1299, recante «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 297, recante disposizioni urgenti per il recepimento delle direttive comunitarie 2006/48/CE e 2006/49/CE e per l'adeguamento a decisioni in ambito comunitario relative all'assistenza a terra negli aeroporti, all'Agenzia nazionale per i giovani e al prelievo venatorio», la seduta antimeridiana di martedì 20 febbraio, per la quale il calendario prevedeva, appunto, il seguito della discussione generale medesima, non avrà luogo.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 20 febbraio 2007**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 20 febbraio, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 297, recante disposizioni urgenti per il recepimento delle direttive comunitarie 2006/48/CE e 2006/49/CE e per l'adeguamento a decisioni in ambito comunitario relative all'assistenza a terra negli aeroporti, all'Agenzia nazionale per i giovani e al prelievo venatorio (1299) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 16,54*).

Allegato A

INTERPELLANZA E INTERROGAZIONI

Interpellanza sulla redazione romana di un'emittente televisiva

(2-00095) (16 novembre 2006)

BACCINI, VALENTINO, ANTONIONE, QUAGLIARIELLO, BARELLI, MONTINO, GAGLIARDI, RUSSO SPENA, CICCANTI, CAPRILI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, della giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

il 5 ottobre 2006 l'emittente Telepace ha annunciato la drastica contrazione dell'attività giornalistica e la chiusura degli spazi informativi della redazione romana, a decorrere da lunedì 9 ottobre 2006;

il 23 ottobre 2006 il direttore e fondatore dell'emittente, monsignor Guido Todeschini, in una lettera alla Federazione nazionale della stampa (FNSI), ha dichiarato l'intento di «cessare i rapporti» con i quattro giornalisti professionisti della redazione, motivandolo con la necessità di «ridurre i costi del lavoro» e di assegnare priorità economica alla spesa per «l'impegno satellitare dell'emittente», a fronte di una «tendenza involutiva delle entrate»;

l'Associazione Stampa Romana, in un comunicato, ha subito definito la decisione di mons. Todeschini «un gravissimo atto ritorsivo contro un'intera redazione che aveva trovato la forza di ribellarsi alle vessazioni, alle ingiustizie, allo sfruttamento»;

il Presidente della Federazione nazionale della stampa, Franco Siddi, ha invitato le autorità competenti «a fare piena luce su ogni aspetto di una vicenda che assume pieghe grottesche», dichiarando che «il dubbio che tutto ciò accada come ritorsione e ostilità verso i giornalisti appare sempre più evidente»;

la chiusura del notiziario (l'unico interamente dedicato alla giornata del Papa e della Santa Sede) e del programma «Speciale Interviste» (più di 150 Capi di Stato e di Governo, tra cui alcuni dei massimi protagonisti del nostro tempo, da Arafat a Rabin, da Gorbaciov a Mandela), ha suscitato stupore nella stampa italiana e internazionale, inducendo l'autorevole «Le Monde» ad occuparsene con un lungo articolo («La télévision du Pape quitte Rome», del 10 novembre 2006);

il TG dell'emittente, in onda alle 19,30 e alle 22,30, curato da Angela Ambrogetti, Simona De Santis ed Elisabetta Mancini, ha rappresentato per quindici anni una fonte quotidiana specialistica di notizie dal Vaticano, costantemente seguita e particolarmente apprezzata nelle sedi istituzionali e diplomatiche della Capitale;

le interviste domenicali di Telepace, curate da Piero Schiavazzi, hanno costituito un osservatorio privilegiato sullo sviluppo delle relazioni tra Italia e Santa Sede, ospitando nel tempo: 2 Presidenti della Repubblica (Cossiga, 1991; Ciampi, 1999); 4 Presidenti del Senato (Spadolini, 1993; Scognamiglio, 1994; Mancino, 2000; Pera, 2005); 4 Presidenti della Camera dei deputati (Napolitano, 1993, 1994; Pivetti 1995; Violante, 1998, 2000; Casini, 2002, 2006); 4 Presidenti del Consiglio dei ministri (Amato, 1992; Ciampi, 1993; Prodi, 1996; D'Alema, 1999); 5 Ministri degli affari esteri (Colombo, 1992; Andreatta, 1993; Agnelli, 1996; Dini, 1998, 2000; Fini, 2005);

il Decano del Corpo diplomatico presso la Santa Sede, Giovanni Galassi, ha espresso la «delusione» e il «malcontento» degli ambasciatori accreditati in Vaticano per la chiusura degli spazi informativi di Telepace;

quale riconoscimento della professionalità dei vaticanisti di Telepace, uno di loro è stato scelto dal Ministero degli affari esteri come curatore delle manifestazioni promosse dall'Italia in 40 città del mondo nel XXV anniversario del pontificato di Giovanni Paolo II;

nelle comunicazioni al Sindacato dei giornalisti, mons. Todeschini attribuisce la contrazione dell'attività giornalistica e la necessità dei licenziamenti ad un calo dell'80% delle offerte, che però riguarderebbe la sola sede di Roma, mentre la redazione di Verona, sede storica dell'emittente, non viene interessata dai tagli, come pure le redazioni di Gerusalemme e Fatima, che proseguono normalmente l'attività, sotto la guida del Direttore medesimo;

nel nuovo palinsesto di Telepace, inviato alla FNSI, i programmi cancellati appaiono peraltro sostituiti da produzioni più costose (dirette di cerimonie, concerti, convegni, collegamenti satellitari), offrendo paradossalmente l'immagine di un'emittente in espansione, non certo in crisi;

nonostante gli inviti «alla moderazione e al dialogo con i giornalisti», rivolti ai dirigenti di Telepace dalle gerarchie ecclesiastiche, come riferito dagli organi di stampa, mons. Todeschini ha proseguito sulla strada dei licenziamenti, rifiutando il confronto con i propri dipendenti e dichiarando di non sentirsi obbligato a trattare con il sindacato;

l'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti (INPGI) e il Ministero del lavoro, nel primo trimestre dell'anno 2005, hanno condotto un'ispezione congiunta nella sede di Telepace di Roma, in via del Mascherino 69, accertando e contestando all'emittente molteplici inadempienze in fatto di versamenti previdenziali;

Telepace di Verona, nata nel 1977, è di proprietà della Fondazione «Artigiani della pace»;

Telepace di Roma, costituita nel 1990, è di proprietà dell'Associazione Amici di Telepace (già ditta individuale «Telepace di don Guido Todeschini»). Dal 1996 il canale trasmette anche su satellite e ha raggiunto progressivamente il mondo intero;

le due emittenti hanno un'unica programmazione, trasmessa sul satellite dalla sede di Roma e presentata sulla stampa come «palinsesto di Telepace»;

nel 2004 sono state aperte le redazioni di Gerusalemme e Fatima, che afferiscono amministrativamente alla Fondazione di Verona ma si coordinano funzionalmente con la redazione di Roma, inviando direttamente ad essa corrispondenze e servizi giornalistici;

Telepace per statuto rifiuta la pubblicità e vive di contributi di beneficenza;

sebbene Telepace di Verona e Telepace di Roma facciano capo ad enti proprietari distinti (la Fondazione Artigiani della Pace e l'Associazione Amici di Telepace), Mons. Todeschini, unico direttore di entrambe, nelle richieste di beneficenza rivolte ai telespettatori, attraverso il filo diretto bisettimanale, gli *spot* e gli stampati promozionali, ha sempre presentato Telepace come un'unica realtà, infondendo nei donatori e nell'opinione pubblica la percezione consolidata che Telepace è una e una sola, come pure la destinazione delle offerte;

l'Associazione Amici di Telepace, nel 2006, ha presentato istanza al Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi del Lazio, ai sensi del decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, per ottenere i contributi previsti per l'anno 2005 a favore delle emittenti televisive locali e, ai fini degli elementi di valutazione previsti dall'art. 4 del suddetto decreto, ha dichiarato di avere tra i suoi dipendenti quattro giornalisti professionisti assunti a tempo indeterminato e di trasmettere un alto numero di ore di informazione;

nell'istanza presentata al medesimo Comitato il 28 gennaio 2005, per ottenere i benefici previsti per l'anno 2004, l'Associazione aveva peraltro dichiarato di essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali, mentre le ispezioni congiunte dell'INPGI e del Ministero del lavoro, avviate nello stesso mese, le hanno contestato molteplici e consistenti inadempienze al riguardo;

l'Ordine dei giornalisti del Lazio, il 10 febbraio 2005, ha chiamato il direttore di Telepace a rispondere di una serie di violazioni di legge e deontologiche, con particolare riguardo al ruolo del vicepresidente, sig. Stefano D'Agostini, definito dal sindacato e dalla stampa il «padrone dell'emittente», che per un periodo ha ricevuto e svolto l'incarico di vicedirettore, sebbene non iscritto all'Ordine, presiedendo le riunioni redazionali;

il 14 febbraio 2005, in una lettera ai giornalisti di Telepace, il presidente dell'Ordine, Bruno Tucci, assicurava che mons. Todeschini si era impegnato: a seguire il lavoro della redazione e a nominare un vice in caso di assenza; a togliere il timbro del cartellino, perché vietato dal contratto; a «evitare in maniera inequivocabile che il sig. Stefano D'Agostini si intromettesse nelle questioni redazionali, perché non ne ha alcun titolo»; a evitare che le telefonate passassero attraverso un centralino al quale i giornalisti dovevano fornire il numero;

il 12 aprile 2005 un comunicato dell'Associazione Stampa Romana denunciava «il grave comportamento dell'emittente Telepace, per la sistematica violazione delle norme contrattuali, dello Statuto dei lavoratori e delle leggi, in aperto contrasto con la dottrina sociale della Chiesa»;

il comunicato dell'Associazione Stampa Romana denunciava altresì «le ritorsioni contro i giornalisti» e terminava con l'affermazione e previsione, già allora, che «tali ritorsioni rivelano lo scopo evidente di chiudere la redazione romana, cui non si perdona di avere denunciato all'Ordine e al Sindacato le violazioni della deontologia e della legalità.»;

il 12 luglio 2005, un duplice comunicato del Presidente della FNSI e dell'Associazione Stampa Romana denunciava il tentativo di emarginare sul lavoro e nel palinsesto il giornalista Piero Schiavazzi, volto noto dell'emittente, «per avere preso le difese dei colleghi»;

il 15 luglio 2005, i giornalisti di Telepace proclamavano 5 giorni di sciopero «contro la minaccia di chiusura della redazione romana, l'assenza di relazioni sindacali e gli attacchi al fiduciario di redazione, con motivazioni infondate e illegittime» («Nella televisione va in onda il primo sciopero» da «il Giornale» del 16 luglio 2005; «Contro la minaccia di chiusura, sciopero a Telepace», da «La Repubblica» del 16 luglio 2005);

«la Repubblica» del 24 ottobre 2006 e «l'Espresso» del 2 novembre 2006 hanno riportato la notizia che quattro dipendenti di Telepace sono iscritti nel registro degli indagati dalla Procura di Roma per falsa testimonianza contro una giornalista dell'emittente in una causa di lavoro (sentenza del Tribunale del Lavoro di Roma, n. 10360/06, del 24 maggio 2006), sollevando il sospetto che siano stati «istigati da qualche superiore» («L'Espresso»);

articoli e titoli di giornali, da due anni a questa parte, hanno fatto spesso riferimento alle violazioni di legge, della deontologia e dei contratti a Telepace (ad esempio: «*Mobbing* a Telepace», «la Stampa» del 13 aprile 2006, «Una bufera sindacale su Telepace», «l'Arena» del 13 aprile 2006; «Va in onda Telebugia», «l'Espresso» del 2 novembre 2006) e nell'ultimo periodo hanno posto l'accento sul carattere ritorsivo della chiusura della redazione romana, riflettendo il convincimento diffuso nell'opinione pubblica (ad esempio: «Signori non servite più, e Telepace va alla guerra», «Liberazione» dell'8 ottobre 2006; «Telepace chiude il TG: i giornalisti ritorsione», «la Repubblica» del 9 ottobre 2006; «Lavoro nero alla TV del Papa», «la Stampa» del 3 novembre 2006),

si chiede di sapere:

dal Ministro delle comunicazioni:

se sia vero che l'Associazione Amici di Telepace, nell'anno 2006, avendo chiesto al Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi del Lazio di ottenere i contributi previsti per l'anno 2005 a favore delle emittenti televisive locali, ai sensi del decreto ministeriale 5 novembre 2004, n. 292, e avendo dichiarato, ai fini degli elementi di valutazione previsti dall'art. 4 del suddetto decreto, di avere tra i propri dipendenti quattro giornalisti professionisti assunti a tempo indeterminato, ha conseguito una collocazione avanzata in graduatoria proprio grazie ai quattro dipendenti giornalisti, che oggi si appresta a licenziare, e all'elevato numero di ore settimanali di informazione riportate nella domanda, ma cancellate dal palinsesto;

quale sia la spesa sostenuta per l'affitto dei satelliti, che si definisce «irrinunciabile», rapportata, in generale, al bilancio dell'emittente e, in particolare, ai «costi del lavoro sui quali si rende necessario intervenire», consistenti nella retribuzione, ai minimi contrattuali, di un giornalista *full-time* e di tre giornalisti *part-time*; di conoscere le spese sostenute per i programmi (cerimonie, concerti, convegni) che attualmente, come annunciato da mons. Todeschini, sostituiscono gli spazi informativi soppressi, rapportate ai costi di produzione degli stessi;

se sia vero che, in contrasto con la percezione consolidata dell'opinione pubblica, con la prassi di lavoro instaurata per anni tra i giornalisti delle diverse redazioni e con quanto lo stesso fondatore e direttore ha sempre pubblicamente sostenuto – che cioè Telepace è un'unica «realtà» – Telepace di Roma, come invece mons. Todeschini ha dichiarato sorprendentemente nella lettera in cui annuncia la chiusura della redazione romana, «non intrattiene alcun altro tipo di rapporto né di lavoro con altri giornalisti né con altre strutture societarie, quali Telepace di Verona, Telepace di Lodi, Telepace di Gerusalemme, Telepace di Trento, Telepace di Agrigento, Telepace di Fatima, Telepace di Chiavari, Telepace di Ostrava; che le predette «realtà sono completamente diverse e distinte dalla Associazione Amici di Telepace di Roma e, sia che si tratti di veri e propri soggetti giuridici o di mere strutture organizzative, non hanno comunque alcun tipo di rapporto con la Associazione Amici di Telepace di Roma»;

se sia vero che, in contrasto con la prassi consolidata di contatti regolari e diretti fra i giornalisti della redazione romana e i colleghi delle altre sedi, i prodotti giornalistici delle altre «realtà», come mons. Todeschini ha dichiarato nella lettera in cui annuncia la chiusura della redazione romana, sarebbero stati fin qui trasmessi alla redazione di Roma solo e soltanto attraverso la Fondazione di Verona, quale «unico momento di contatto esistente tra l'Associazione Amici di Telepace e le altre realtà di Telepace»;

con quali modalità le offerte che mons. Todeschini richiede ai telespettatori «per Telepace» (senza distinguere fra Telepace di Roma e di Verona) e che i benefattori inviano «a Telepace», percependola come un *unicum*, vengano ripartite tra la Fondazione Artigiani della Pace (proprietaria di Telepace di Verona) e l'Associazione Amici di Telepace (proprietaria di Telepace di Roma) e se il drastico «calo delle offerte» che avrebbe investito Telepace di Roma sia riconducibile alla volontà dei donatori, attraverso un orientamento definito dall'indicazione di una causale specifica, o corrisponda invece a un'opzione dell'unico direttore e fondatore di entrambe, nonché destinatario delle offerte, nel momento di ripartire i fondi fra Telepace di Verona, che risulta in salute, e Telepace di Roma, che risulta in crisi, rendendo così necessaria «la scelta seppure dolorosa di intervenire sui costi del lavoro»;

se, in definitiva, questa inedita e improbabile rappresentazione a «compartimenti stagni» (Telepace di Roma, di Verona, di Gerusalemme, di Fatima, di Trento, eccetera) di una emittente che nella percezione della

Chiesa, dell'opinione pubblica, dei telespettatori e soprattutto dei benefattori ha sempre costituito un *unicum*, rispecchi l'autentica realtà di Telepace o corrisponda invece a una costruzione giuridica per legittimare sul piano del diritto, non certo dell'etica, quattro odiosi licenziamenti in quella che è universalmente nota come «la TV del Papa»;

dal Ministro della giustizia:

se corrisponda al vero che l'amministratore delegato dell'emittente ha ricevuto ed esercitato per un periodo l'incarico di vicedirettore giornalistico, pur non essendo iscritto all'Ordine; che i giornalisti erano tenuti al timbro del cartellino; che i giornalisti erano costretti a fornire a un centralino il numero dei destinatari delle loro chiamate;

se mons. Guido Todeschini abbia osservato l'impegno, assunto il 10 febbraio 2005 davanti all'Ordine dei giornalisti, di seguire personalmente e regolarmente il lavoro redazionale, nominando in sua assenza un vicedirettore, o se al contrario, non potendo ricondurre la redazione, come ogni altro ambito di Telepace, sotto la diretta responsabilità del vicepresidente, sig. Stefano D'Agostini – suo uomo di fiducia ma non iscritto all'Ordine – abbia coltivato il progetto di chiusura, trasgredendo l'impegno con l'Ordine, omettendo di intervenire alle riunioni redazionali ed evitando sistematicamente i contatti con i giornalisti;

se non ritenga di verificare la fondatezza del sospetto, avanzato dalla stampa, che quattro dipendenti di Telepace, indagati dalla Procura di Roma per falsa testimonianza, siano stati «istigati dai superiori», ed inoltre se tale «istigazione», qualora riscontrata, si sia ripetuta e/o possa ripetersi in altre vertenze dei giornalisti di Telepace;

quale sia stato l'esito dei diversi esposti recentemente presentati e attualmente pendenti davanti all'Ordine dei giornalisti del Lazio per verificare tra l'altro:

a) l'inadempienza dell'impegno assunto da mons. Todeschini di seguire personalmente il lavoro redazionale e di nominare in sua assenza un vicedirettore;

b) la presunta violazione da parte di mons. Todeschini dell'art. 7, comma 2, lettera b), in relazione ai precedenti articoli 2 e 3 del Testo unico della radiotelevisione n. 177 del 2005, nella procedura che ha portato alla brusca cancellazione dei programmi della redazione romana;

c) la presunta violazione da parte di mons. Todeschini dell'art. 48, comma 1, 54 e 55 della legge professionale 3 febbraio 1963, n. 69 e la eventuale incompatibilità fra la carica di direttore responsabile di Telepace e di presidente dell'Associazione Amici di Telepace;

d) la presunta violazione degli art. 348 e 498 del codice penale da parte di un non iscritto all'Ordine che, su incarico del Direttore, ha ricevuto ed esercitato le funzioni di vicedirettore presiedendo le riunioni redazionali;

con riferimento al quadro di sistematica illegalità che emerge dalle denunce del sindacato e dalle continue notizie di stampa, e che ha già provocato l'intervento dell'Ordine dei giornalisti, dell'INPGI, del Ministero del lavoro, del Tribunale del lavoro, della Procura di Roma, se non ritenga

di verificare urgentemente, con una serie altrettanto sistematica di opportuni accertamenti, se e quali ulteriori violazioni della legalità siano avvenute e/o avvengano nell'emittente Telepace, sotto i diversi profili della legislazione penale, civile, lavoristica, tributaria, sanitaria;

al Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

quali violazioni della normativa vigente, dello Statuto dei lavoratori, del Contratto nazionale giornalistico e degli obblighi previdenziali siano state riscontrate a seguito dell'ispezione condotta dall'INPGI e dal Ministero del lavoro nella sede dell'Associazione Amici di Telepace, durante il primo trimestre del 2005, e quali conseguenti misure siano state adottate;

se corrisponda al vero che, dalla data dell'assunzione e fino alle ispezioni suddette, i giornalisti di Telepace per più di dieci anni non hanno ricevuto, se non sporadicamente, il prospetto mensile della busta paga;

se sia vero che i giornalisti di Telepace di Verona beneficiano tutti di contratti a tempo pieno, mentre a Roma tre giornalisti su quattro risultano contrattualizzati a *part-time*, sebbene impiegati a tempo pieno; che la redazione di Verona è strutturata gerarchicamente, con la presenza, la qualifica e la retribuzione di un caporedattore, mentre i giornalisti di Telepace di Roma si trovano tutti, da sempre, al minimo contrattuale;

quali iniziative siano state adottate per accertare, sanzionare, sanare la «serie inaudita di abusi» denunciati dall'Associazione Stampa Romana nel comunicato del 12 aprile 2005: «tecnici che pretendono di dirigere i giornalisti; colleghi assunti a *part-time* che lavorano a tempo pieno; colleghi costretti a lavorare gratis sottoscrivendo dichiarazioni di volontariato; negazione delle qualifiche acquisite di diritto; discriminazione delle donne giornaliste, con preclusione delle telecronache papali; nessun riconoscimento di festivi, straordinari, trasferte; filtri alle telefonate»;

se corrisponda al vero che Telepace, a seguito delle proteste dei giornalisti, ha adottato nei loro confronti una serie di ritorsioni elencate nello stesso comunicato del 12 aprile 2005: «attacchi contro i redattori e soprattutto contro il loro rappresentante sindacale; drastica riduzione delle attività informative ed estromissione dalle dirette dal Vaticano; redattori posti in ferie d'autorità; agitazione e utilizzo del personale tecnico in danno dei giornalisti; penalizzazione in palinsesto di trasmissioni di punta riprese dalla stampa; un noto collega lasciato senza scrivania e senza sedia per aver preso le parti della redazione»;

quali iniziative siano state assunte contro quella che l'Associazione Stampa Romana ha definito «persecuzione dei giornalisti per il loro impegno sindacale»;

se, in definitiva, la motivazione dei licenziamenti risieda in una «dolorosa» e recente necessità economica – mentre si continua ad investire in costose produzioni, sedi estere, affitti satellitari – o in una pervicace e datata volontà politica, come risulta e risalta dalla ricostruzione degli eventi, dal parere univoco degli osservatori, dai resoconti della stampa italiana e internazionale.

Interrogazione sull'affidamento di lavori da parte della società di gestione impianti nucleari

(3-00257) (21 novembre 2006)

BONADONNA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

all'inizio dell'estate 2006 la SOGIN, grazie alle deroghe previste dalle ordinanze della Presidenza del Consiglio dei ministri alla vigente normativa sugli appalti, ha affidato a trattativa privata alla società ELECTRON del gruppo ELSAG (FINMECCANICA) i lavori di manutenzione straordinaria riguardanti il rifacimento del quadro elettrico del locale n. 50 dell'impianto Plutonio del sito di Casaccia, dal quale dipendono le alimentazioni e le logiche di controllo del sistema di ventilazione. Detto sistema, classificato come «rilevante ai fini della sicurezza» dalle prescrizioni tecniche dell'impianto, è a sua volta costituito da tre sottosistemi (cosiddetto «triplo contenimento») che garantiscono le portate di aria necessarie a mantenere in depressione, rispettivamente, le scatole a guanti rispetto ai laboratori che le contengono, nonché, a loro volta, detti laboratori rispetto al corridoio che li circonda e, infine, quest'ultimo rispetto all'ambiente esterno, così da evitare ogni possibile fuoriuscita accidentale di plutonio verso l'esterno;

la ELECTRON, da molti mesi, è impegnata nel sito Casaccia per conto in attività riguardanti la realizzazione delle opere di protezione fisica e di barriere anti-intrusione, relativamente all'impianto OPEC; attività in cui la suddetta ditta è specializzata, mentre non risultano specifiche competenze ed adeguata esperienza in interventi su sistemi, come il suddetto quadro elettrico, che governano la ventilazione di impianti di tipo nucleare;

SOGIN ha affidato la responsabilità dell'intervento sul quadro elettrico all'ing. Martellucci, giovane dipendente di recente inquadramento che, al pari degli altri, a quanto consta all'interrogante, non è stato mai sottoposto ad alcun programma di addestramento, ed al geom. Mauro Sordelli, dipendente ENEA comandato in SOGIN;

a quanto consta all'interrogante, intorno alle ore 11.00 del 30 ottobre 2006, il geom. Mauro Sordelli, a seguito dei lavori di rifacimento del quadro elettrico che controlla il sistema di ventilazione, ha effettuato delle prove empiriche, peraltro non previste da alcuna procedura scritta di collaudo precedentemente concordata con la ditta esecutrice. Lo scopo dell'operatore era, per quanto risulta, quello di verificare il corretto funzionamento del sistema di ventilazione, manovrando in manuale attraverso l'apposita centralina del sistema di estinzione incendio del magazzino n. 9 di stoccaggio dei rifiuti radioattivi. Secondo il corretto funzionamento, in caso di allarme incendio, si sarebbe dovuto interrompere il ventilatore

che immette aria nel locale interessato e chiudere simultaneamente la serranda di regolazione dell'aria posta sulla medesima condotta di mandata; allo stesso tempo si sarebbe dovuto mantenere funzionante il secondo ventilatore, che estrae l'aria dal locale e garantisce l'apertura parziale della serranda posta sulla corrispondente condotta di estrazione dell'aria;

nell'avviare l'allarme manuale dell'antincendio, a causa di un evidente difetto di realizzazione dei collegamenti nel quadro elettrico, si è verificato l'istantaneo ed impreveduto scarico (per circa 2 minuti) dell'intera batteria di 36 bombole di anidride carbonica (CO₂), che costituiscono l'apparato antincendio del magazzino n. 9, ed il conseguente fallimento della sequenza d'intervento prevista per l'impianto di ventilazione;

in particolare, oltre all'interruzione di entrambe i ventilatori, di mandata e di ripresa, si è verificata anche la chiusura di entrambe le serrande di ventilazione, impedendo in tal modo che l'aria contenuta nel vano magazzino, per effetto dell'iniezione ad alta pressione della CO₂ venisse espulsa attraverso la serranda di ripresa. In tal modo si è determinato all'interno del locale magazzino n. 9 un pericolosissimo picco di pressione di alcune atmosfere (1 atmosfera = 1 chilogrammo per centimetro cubo) che, qualora non avesse trovato una via di sfogo attraverso la porta blindata che immette nel magazzino, lasciata aperta per consentire il transito dell'operatore, sarebbe stata certamente letale per quest'ultimo, ed avrebbe altresì prodotto effetti devastanti sulle strutture interne del magazzino, investendo altresì i fusti metallici contenenti i rifiuti radioattivi e causando, di conseguenza, una generale contaminazione all'interno del locale e, in caso di cedimenti strutturali, anche dell'esterno;

la porta antincendio del magazzino n. 9, posta immediatamente dopo la porta blindata, per effetto del repentino picco di pressione su di essa esercitato dalla miscela aria-CO₂, ha subito una sollecitazione tale da essere completamente divelta e, dopo aver attraversato il lume di transito della porta blindata lasciata aperta, è stata proiettata nel corridoio antistante per circa 10 metri. Analogamente, le tre porte di sicurezza a tenuta che, dal corridoio che delimita i laboratori immettono direttamente all'esterno dell'impianto, per l'analogo fenomeno di aumento repentino della pressione, data la notevole superficie delle ante, sono state sottoposte a forze di alcune tonnellate e anch'esse completamente divelte e proiettate sul prato adiacente. In tal modo, per l'impianto Plutonio si è venuta a determinare una condizione di mancanza della prima barriera di protezione, tra il corridoio e l'esterno, costituita dal confinamento statico esercitato dalle porte a tenuta e dal confinamento dinamico esercitato dalla depressione, che ha causato una condizione di oggettivo stato di emergenza dell'impianto Plutonio, non più rispondente alle prescrizioni tecniche. Una condizione di relativa normalità sarebbe stata ripristinata attraverso la messa in opera delle porte divelte nei relativi vani mediante resina schiumogena ed assi di legno;

intorno alle ore 17.00 dello stesso giorno, presso l'impianto Plutonio i Carabinieri hanno effettuato un sopralluogo. Analogo sopralluogo vi sarebbe stato da parte dei Vigili del fuoco. Dagli accertamenti sanitari eseguiti sul personale presente sull'impianto al momento dell'evento non risulterebbero casi di contaminazione; analogamente, dagli accertamenti condotti sulle strutture dell'impianto interessate e sui contenitori di rifiuti stoccati nel magazzino n. 9, non sarebbero emerse perdite di contenimento con conseguente fuoriuscita di materiale contaminato;

rilevato che:

l'episodio richiamato, dal punto di vista ingegneristico e di gestione dell'impianto, si caratterizza come un incidente convenzionale di notevole gravità, i cui esiti avrebbero potuto essere letali per gli operatori dell'impianto, nonché causa di grave contaminazione radioattiva e di diffusi danni alle strutture dell'impianto medesimo;

qualora l'evento avesse malauguratamente interessato uno dei laboratori ove sono custodite le scatole a guanti, gli effetti prodotti sarebbero stati ancor più devastanti ed avrebbero potuto determinare un rilascio incontrollato di radioattività all'esterno e la conseguente condizione di emergenza nucleare per l'intero centro della Casaccia,

si chiede di sapere:

quali referenze abbia fornito la ELECTRON nell'ambito dello specifico settore elettrico e, quindi, in base a quali criteri sia stata selezionata;

se la SOGIN, nell'affidare i lavori alla suddetta ditta, abbia elaborato un capitolato d'appalto con allegate specifiche tecniche di dettaglio, se sia stata concordata una procedura di collaudo e quale essa sia, chi l'abbia condotta e quali esiti abbia fornito, e se ciò sia stato ritenuto sufficiente per erogare il pagamento;

in base a quali valutazioni SOGIN abbia assegnato la responsabilità di un intervento tanto delicato ad un giovane ingegnere, peraltro non adeguatamente addestrato, ed al geometra citato;

chi sia l'operatore che ha innescato l'evento e quale procedura stesse eseguendo, nonché chi fossero gli eventuali altri soggetti presenti al momento dell'incidente;

quali accorgimenti per la salvaguardia del personale siano stati adottati;

quale sia stata la dinamica dell'evento, quali le responsabilità accertate e se vi sia stata contaminazione;

quali siano le misure adottate, affinché non possano ripetersi simili accadimenti;

a quanto ammontino i danni prodotti e a chi vadano imputati;

quando verranno ripristinate le normali condizioni di sicurezza;

quale sia il parere dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio sull'accaduto e sui provvedimenti da prendere;

se, alla luce di quanto accaduto, saranno riviste le prescrizioni tecniche dell'impianto Plutonio.

Interrogazione sulla sicurezza del Centro ricerche Casaccia

(3-00258) (21 novembre 2006)

BONADONNA. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

la Sogin SPA (Società di gestione impianti nucleari) è stata istituita con decreto legislativo 1° novembre 1999, n. 79, ed ha il Ministero del tesoro come unico azionista;

in virtù dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3267 del marzo 2003, Sogin è subentrata nella gestione degli impianti ENEA del ciclo del combustibile nucleare dei centri di Saluggia, Trisaia e Casaccia;

in particolare, il sito di Casaccia è formato dagli impianti ex ENEA denominati Plutonio ed OPEC;

per attività di bonifica delle scatole a guanti si intende la rimozione, mediante estrazione attraverso apposite aperture, di tutti gli oggetti in esse contenuti, materiali vari di consumo, attrezzature, apparecchiature e quant'altro, evitando operazioni con utensili da taglio. L'operazione, che in genere si conclude con una decontaminazione delle superfici interne delle scatole a guanti interessate, in ambito internazionale, è tipicamente inserita come fase iniziale e preliminare in una più ampia ed articolata attività di processo, che mira a trasformare contestualmente i materiali di risulta dallo smantellamento delle suddette scatole a guanti in rifiuti radioattivi stoccati in appositi contenitori metallici;

tra la fine di maggio e gli inizi di giugno 2006, secondo quanto disposto dal programma semestrale di Sorveglianza medica della contaminazione interna, il personale dell'impianto Plutonio operante in Zona controllata ha consegnato i rispettivi campioni biologici al Servizio medicina di centro;

intorno al 20 luglio 2006, 7 lavoratori dell'impianto Plutonio (in parte comandati ENEA ed in parte dipendenti SOGIN), impegnati nell'attività di bonifica delle scatole a guanti obsolete del medesimo impianto, per quanto consta all'interrogante, sono stati informati ufficiosamente per via telefonica dall'esperto qualificato di Sogin per il sito Casaccia, dott. Roberto Falcone, che dalle analisi sarebbe emersa una probabile contaminazione da plutonio, verosimilmente avvenuta per inalazione, la quale, tuttavia, secondo le rassicurazioni del suddetto, sarebbe stata di modesta entità;

nei giorni successivi al 20 luglio 2006 i lavoratori coinvolti, diversamente da quella che è la prassi generalmente seguita in analoghe circostanze, non sono stati immediatamente sottoposti all'ulteriore analisi con la tecnica del Whole Body Counter (WBC), peraltro disponibile presso lo stesso centro della Casaccia, la quale, in poche ore, avrebbe potuto confermare o meno gli esiti del primo esame;

in quegli stessi giorni, quando non era stata ancora individuata la causa della contaminazione, il direttore dell'impianto, ing. Vittorio Santinelli, a giudizio dell'interrogante, in contrasto con il principio di precauzione previsto dalle vigenti leggi (come il decreto-legge n. 230/1995) e richiamato dal Regolamento di esercizio dell'impianto, non adottò, né di sua iniziativa né su proposta dell'esperto qualificato, alcun provvedimento di sua competenza, come invece avrebbe dovuto fare attraverso l'emana-zione di specifici «Ordini di servizio»; in particolare:

non sospese le attività di esercizio in corso in quel momento (bonifica delle scatole a guanti, caratterizzazione dei rifiuti prodotti e attività di manutenzione);

non dispose alcun divieto di accesso nella zona controllata per il personale dell'impianto e delle ditte esterne di manutenzione, che continuò a transitare in detta zona;

non dispose l'utilizzo di indumenti protettivi aggiuntivi, quali maschere e tute integrali;

non pianificò né dispose con la dovuta immediatezza alcun intervento del servizio di radioprotezione operativa presente sull'impianto, finalizzato all'accertamento delle cause della contaminazione;

alla fine di luglio 2006 l'esperto qualificato richiese ai 7 lavoratori coinvolti, prima telefonicamente e poi per *e-mail*, un nuovo prelievo di campioni biologici per ripetere l'esame, utilizzando una tecnica diversa e meno rapida del richiamato WBC;

l'intero mese di agosto 2006 trascorse nell'assoluta inazione, al punto che soltanto al rientro dalle ferie, dopo circa due mesi dagli esiti del primo esame, i lavoratori furono sottoposti ad ulteriori controlli con il WBC;

pertanto, fino agli inizi di ottobre 2006, a circa 4 mesi dall'episodio di contaminazione, agli interessati non era stata fornita alcuna informazione ufficiale circa la dose assorbita ed i rischi per la loro salute, così come non era stato inserito alcun dato riferito all'evento nelle rispettive schede radiologiche;

le uniche notizie in possesso dei lavoratori, provenienti da canali confidenziali, sostenevano che i risultati del WBC e la misura effettuata sui secondi campioni biologici prelevati a fine luglio, avevano dato esito negativo; la qual cosa non indica la mancanza di contaminazione, ma che la stessa è stata di modesta entità, per cui il plutonio inalato è stato smaltito, per la gran parte, nei quindici giorni successivi al fatto;

il rischio di contaminazione interna, pur se accettato nel caso di eventi incidentali, deve essere tassativamente evitato nel corso di attività di esercizio, anche perché il plutonio, oltre alla radiotossicità, presenta una elevata tossicità biologica il cui impatto non può essere valutato dalla misura della radioattività. Per scongiurare questi eventi, sono previste diverse azioni preventive, di tipo impiantistico e procedurale, che richia-mano a precise responsabilità del direttore dell'impianto e dell'esperto qualificato;

fino al 13 ottobre 2006 il direttore dell'impianto Plutonio, in palese contrasto con le disposizioni di cui al decreto-legge 230/1995, art. 49, commi 3 lettera *f*) e 4), non aveva ancora provveduto a convocare il collegio dei delegati alla sicurezza dell'impianto Plutonio, a far parte del quale, proprio a causa dell'avvenuta contaminazione, doveva essere chiamato anche un esperto dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e territorio (APAT). Inoltre, il suddetto direttore d'impianto, come previsto dal comma 3 lettere *c*) e *d*) del ricordato art. 49, qualora fosse stato realmente consapevole dei rischi associati con l'attività di bonifica delle scatole a guanti che si stava accingendo ad avviare, avrebbe dovuto convocare tale organismo già prima dell'avvio di detta attività, iniziata nel mese di aprile 2006; infatti essa, pur se prevista come attività di normale esercizio dell'impianto Plutonio, in realtà, a causa della vetustà dello stesso impianto e delle scatole a guanti, nonché della scarsa esperienza ed addestramento del personale, avrebbe dovuto cautelativamente prefigurarsi come attività straordinaria;

considerato che:

nel corso di un incontro tra organizzazioni sindacali, direzione del centro ENEA di Casaccia e rappresentanti della Sogin, tenutosi il 5 ottobre 2006, è emerso un ulteriore elemento di preoccupazione in relazione ad un grave e perdurante pericolo da radiazioni ionizzanti, rappresentata da un'area di terreno contaminato all'interno dell'Impianto OPEC 1, anch'esso passato sotto la gestione di Sogin, analogamente all'impianto Plutonio. Presso OPEC 1, infatti, si trova la cosiddetta «Area WASTE-B», di cui è parte fondamentale un vecchio serbatoio interrato di circa 22 metri cubi, per la raccolta degli effluenti liquidi acquosi provenienti dalle celle calde, al cui interno, in passato, veniva manipolato il combustibile nucleare irraggiato. I liquidi contenuti nelle condutture dell'area e nel serbatoio in questione risultano molto contaminati dai tipici prodotti di fissione, in particolare cesio-137 e stronzio-90;

nel 2002, a seguito di una campagna di misure effettuata presso l'impianto OPEC, fu riscontrata una notevole contaminazione del terreno di pertinenza della suddetta area;

per quanto consta all'interrogante, nel 2004, al momento del trasferimento dell'impianto OPEC alla Sogin, l'allora direttore per conto ENEA dello stesso impianto, il perito industriale Gianfranco Caporossi, nel riportare lo stato del suo impianto a Sogin, non ha evidentemente sottolineato la precarietà delle condizioni in cui versava l'area del serbatoio. Tant'è che, a differenza della piscina del combustibile di Saluggia, il serbatoio di OPEC, pur risultando la causa della contaminazione per il terreno circostante, posto a pochi metri dall'affollato viale centrale della Casaccia, non è rientrato tra gli interventi da attuare con urgenza, nell'ambito dell'emergenza per la sicurezza nucleare dichiarata dall'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 2003, al pari dell'attività di smantellamento delle scatole a guanti dell'impianto Plutonio. Entrambe queste attività si sono rivelate critiche per il sito Casaccia;

nei circa dieci anni di direzione dell'impianto OPEC per conto di ENEA da parte del perito Caporossi, non sembrano, a giudizio dell'interrogante, esserci stati adeguati sforzi per il risanamento dell'Area interessata alla contaminazione;

nonostante ciò, appena pensionatosi dall'ENEA, nel settembre 2004, lo stesso perito è stato proposto come il più esperto per risolvere i guai dell'impianto OPEC, ricevendo per questo un contratto di consulenza per due anni di circa 45.000 euro annui, al fine di risolvere il problema del serbatoio che egli stesso, in quanto direttore dell'impianto in cui il serbatoio si trova, aveva evidentemente contribuito a creare, o che comunque non aveva risolto;

nel frattempo, nella Sogin venivano emarginati quegli ingegneri che nel sito Casaccia avevano maturato specifica, pluriennale e comprovata esperienza; essi, a seconda dei casi, o sono stati lasciati completamente inutilizzati, o, nella migliore delle ipotesi, sono stati ampiamente sotto-utilizzati rispetto alle loro potenzialità, con evidenti ed antieconomiche ripercussioni sia sulla crescita professionale dei singoli che sui costi legati alla produttività aziendale, i quali, come è noto, collocano Sogin ampiamente fuori da ogni possibilità di competizione sul piano internazionale con le altre società d'ingegneria;

in tal modo, per due anni, dal settembre 2004 al settembre 2006, con i soldi del contribuente, Sogin ha remunerato un super esperto che tuttavia non è stato in grado di bonificare l'area ove è interrato il serbatoio. Peraltro, pare che lo stesso perito stia per ottenere il terzo contratto di consulenza consecutivo nell'ambito dell'attività di smantellamento delle scatole a guanti dell'impianto Plutonio, ulteriore attività che Sogin ha preferito sottrarre ai suoi ingegneri;

come Sogin sapeva o avrebbe dovuto sapere, a giudizio dell'interrogante, il sopra citato Caporossi difficilmente avrebbe potuto garantire un risultato certo per le consulenze fornite, dati i limiti imposti dalla sue competenze di semplice perito industriale, nonché, per quanto consta all'interrogante, dalla mancata conoscenza della lingua inglese, cosa che forse non gli ha consentito di fare riferimento, come è prassi in questo tipo di attività, agli *standard* internazionali e, quindi, di utilizzare le linee guida riguardanti le procedure per la bonifica delle aree contaminate, pubblicate con dovizia di particolari sui siti *Internet* dell'IAEA e del DOE-USA, le quali, qualora sapientemente adattate, avrebbero fatto risparmiare a Sogin notevoli quantità di tempo e di denaro;

attualmente il problema del serbatoio di OPEC viene accuratamente sottaciuto e lasciato irrisolto. Anche in questo caso, le ragioni che hanno condotto a questa situazione sono, a giudizio dell'interrogante, esattamente le stesse del caso dell'impianto Plutonio: emarginazione delle specifiche competenze ingegneristiche, assegnazione delle attività a soggetti palesemente inesperti ed incompetenti, affiliati a centri di potere, approssimazione ed autoreferenzialità delle decisioni dei vertici Sogin, mancanza di professionalità, gestione degli impianti e dei rifiuti al limite della

irresponsabilità, spesso attuata ignorando leggi, regolamenti, prescrizioni, raccomandazioni e principi condivisi ed adottati a livello internazionale, si chiede di sapere:

perché la Sogin, nell'ambito dell'emergenza per la sicurezza nucleare, non abbia inserito tra le attività da attuare con urgenza lo smantellamento delle scatole a guanti dell'impianto Plutonio e la bonifica dell'area «WASTE-B» dell'Impianto OPEC-1;

se per l'attività di smantellamento delle scatole a guanti obsolete dell'impianto Plutonio, noto come sottoprogetto ASSO, e di cui la bonifica rappresenta la fase preliminare, la Sogin abbia mai elaborato uno specifico sottoprogetto redatto secondo le procedure aziendali che definisse con esattezza fasi, modalità operative, tempi e costi delle operazioni, e, in tal caso, quale uso abbia fatto Sogin di tale sottoprogetto e a chi lo abbia assegnato;

quale sia la ragione che ha spinto la Sogin, nella persona del direttore dell'impianto citato, a disporre nel mese di aprile 2006 l'avvio della sola attività di bonifica delle scatole a guanti, piuttosto che dell'intero processo di smantellamento delle scatole a guanti, articolato in tutte le sue fasi;

se prima dell'avvio di detta attività il relativo programma sia stato sottoposto all'attenzione dell'APAT, anche solo a fini meramente informativi, dal momento che le operazioni avrebbero interessato alcune decine di scatole a guanti, e pertanto non potevano essere classificate come attività di normale esercizio, ma andavano invece classificate come attività eccezionali;

se, prima dell'avvio della bonifica, siano state predisposte le necessarie condizioni per attuarla correttamente, condizioni condivise a livello internazionale e previste dalle leggi e dalle norme tecniche nazionali, le quali, garantendo il rispetto delle norme della buona tecnica consentono di non dover ripetere in futuro le medesime operazioni. In particolare:

se sia operante presso l'impianto, e da quando, la gestione di un sistema generalizzato di garanzia della qualità, per le attività (procedure e manuali operativi) e per il personale (accertamento delle qualifiche con relativo rilascio di attestati e programmi di addestramento);

se siano state emanate, e da chi, precise disposizioni circa le modalità di confezionamento dei rifiuti prodotti (pesi, volumi, criteri di accorpamento delle matrici) e se, conseguentemente, sia stato individuato un preciso *standard* per i contenitori metallici di stoccaggio;

se fosse stato predisposto un sistema di raccolta e di archiviazione dei dati, nonché di etichettatura e tracciabilità dei rifiuti prodotti e, nel caso, a quale norma tecnica si riferisca;

se fossero state recepite le indicazioni delle norme tecniche UNI e UNICEN ai fini della caratterizzazione e se, al fine di garantire unicità e ripetibilità dei risultati, il personale e le apparecchiature fossero idonei allo scopo e, quindi, addestrati, tarati e certificati;

se, considerato il degrado per gli oltre 40 anni di esercizio delle scatole a guanti, oltre il doppio della normale vita operativa (15-20

anni), fosse stata predisposta un'analisi di sicurezza volta ad individuare un ipotetico evento anomalo di riferimento, che si sarebbe dovuto fronteggiare nel caso si fosse manifestato nel corso dell'attività; e, in caso di risposta negativa, perché non sia stato fatto;

se l'attività di bonifica, così come è stata condotta, abbia rispettato il principio ALARA (riduzione al minimo della dose ai lavoratori esposti alle radiazioni) e quello di riduzione al minimo dei volumi di rifiuti prodotti; e se sì, quali siano stati i criteri, le precauzioni e le norme adottate per ottenere dette garanzie;

inoltre, se risponda al vero che Sogin starebbe procedendo attualmente a formalizzare la stipula di un contratto di consulenza, finalizzato anche all'attività di smantellamento delle scatole a guanti, con il perito industriale Caporossi;

se Sogin non disponga al suo interno, magari nello stesso sito, di ingegneri di specifica esperienza sull'argomento, o se invece costoro siano diversamente utilizzati;

dove e quando l'ing. Santinelli, capo del sito di Casaccia, abbia svolto il richiesto tirocinio che gli ha consentito il rilascio da parte dell'APAT dell'attestato per direzione tecnica degli impianti Plutonio ed OPEC;

dove, quando e con chi abbiano svolto il richiesto tirocinio i tre candidati (Marco Andreani, Roberto Falcone e Domenico Lisi) proposti all'APAT nel marzo 2006 da Sogin per l'attestato di direzione impianto;

per quali ragioni l'ing. Santinelli, in quanto direttore dell'impianto Plutonio, nei giorni intorno al 20 luglio 2006, non appena appresa la notizia dell'avvenuta contaminazione dei 7 lavoratori, oltre a non emettere alcun ordine di servizio contenente dovute ed immediate precauzioni, non abbia convocato il collegio dei delegati alla sicurezza dell'impianto Plutonio, al quale, secondo quanto disposto dall'art. 49 del decreto-legge 230/1995, avrebbe dovuto partecipare anche un membro dell'APAT;

a quale programma di addestramento sia stato sottoposto il personale da parte di Sogin prima di avviare la bonifica, soprattutto in considerazione degli evidenti rischi associati alla vetustà dell'impianto Plutonio, alla precarietà delle scatole a guanti, alla presenza stessa del plutonio, notoriamente elemento di elevata tossicità, ed al fatto che parte del personale addetto è di recente assunzione;

se i lavoratori ENEA in comando presso la Sogin e impiegati sugli impianti, con particolare riferimento a quelli coinvolti nell'episodio di contaminazione, abbiano da parte di Sogin una copertura assicurativa per i rischi futuri da radiazioni, e se quella che fornisce loro l'ENEA rimanga valida anche durante il periodo di comando;

perché Sogin non abbia mai dato comunicazione ufficiale dell'avvenuta contaminazione ed abbia dovuto attendere di esservi costretta a farlo solo il 5 ottobre 2006, dall'iniziativa autonoma dei dipendenti Enea del Centro della Casaccia;

perché Sogin, ad oggi, non abbia ancora trasmesso alle organizzazioni sindacali richiedenti il questionario riguardante le contaminazioni verificatesi negli impianti Plutonio ed OPEC-1;

dove, quando e che tipo di contaminazione abbia subito il settimo lavoratore dichiarato improvvisamente da Sogin nel comunicato stampa del 4 ottobre 2006 e confermato nell'incontro con le organizzazioni sindacali di Casaccia del 5 ottobre 2006;

perché l'area effluenti liquidi denominata «Waste-B» dell'impianto OPEC del centro della Casaccia, che nel 2002 è risultata contaminata da prodotti di fissione, in particolare cesio-137 e stronzio-90, al momento, dopo oltre due anni di attività, non risulta ancora essere stata bonificata da Sogin, al punto da costituire una condizione di pericolo e di indebito rischio da radiazioni anche per il personale ENEA che transita nelle vicinanze;

come mai, anche in questo caso, Sogin abbia ritenuto di affidare per ben due anni (dal 2004 al 2006) l'incarico per la bonifica dell'area al perito industriale citato, per anni direttore del medesimo impianto OPEC per conto di ENEA, e quindi, almeno in parte, corresponsabile della contaminazione e della sua mancata rimozione; e come mai egli non sia stato in grado di risolvere il problema;

come la Sogin intenda rimediare alle situazioni sopra descritte se, come risulta, personale di elevata qualifica e gran parte dei giovani di recente acquisizione, siano emarginati o scarsamente utilizzati per lungo tempo in attività di basso profilo.

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Cossiga, Mugnai, Scalfaro, Verneti e Zavoli

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: De Gregorio, Divina, Marini Giulio, Perrin e Villecco, per attività della 4ª Commissione permanente; Ronchi, per attività della 13ª Commissione permanente; Manzella e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro economia e finanze
Ministro politiche europee
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Prodi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (1329)
(presentato in data 15/2/2007);

senatori Caruso Antonino, Buccico Emilio Nicola, Balboni Alberto, Delogu Mariano, Pontone Francesco, Mugnai Franco
Modifiche della legge 21 febbraio 2006, n. 102, recante disposizioni in materia di conseguenze derivanti da incidenti stradali (1330)
(presentato in data 15/2/2007).

Disegni di legge, assegnazione

In sede referente

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Ripamonti Natale
Misure straordinarie per la tutela dei piccoli risparmiatori (1275)
previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 2ª (Giustizia), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo)
(assegnato in data 15/02/2007);

6ª Commissione permanente Finanze e tesoro

Sen. Ripamonti Natale

Disposizioni per l'utilizzo di parte dei premi derivanti da giochi a pronostici o lotterie per la bonifica di siti contaminati e per la ricerca e la sperimentazione scientifica (1278)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali)

(assegnato in data 15/02/2007);

8ª Commissione permanente Lavori pubblici, comunicazioni

Sen. Ripamonti Natale

Agevolazioni per il trasporto elettrico (1277)

previ pareri delle Commissioni 1ª (Affari Costituzionali), 5ª (Bilancio), 10ª (Industria, commercio, turismo), 13ª (Territorio, ambiente, beni ambientali), 14ª (Politiche dell'Unione europea), Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data 15/02/2007);

Commissioni 1ª e 6ª riunite

Conversione in legge del decreto-legge 15 febbraio 2007, n. 10, recante disposizioni volte a dare attuazione ad obblighi comunitari ed internazionali (1329)

previ pareri delle Commissioni 2ª (Giustizia), 3ª (Affari esteri, emigrazione), 5ª (Bilancio), 8ª (Lavori pubblici, comunicazioni), 10ª (Industria, commercio, turismo), 11ª (Lavoro, previdenza sociale), 14ª (Politiche dell'Unione europea); È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data 15/02/2007).

**Atti e documenti trasmessi dalla Commissione europea,
deferimento a Commissioni permanenti**

Sono stati deferiti – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – alla 10ª Commissione permanente e, per il parere, alle Commissioni 3ª e 14ª i seguenti atti:

Comunicazione della Commissione – «Una politica energetica per l'Europa» – COM (07) 1 (atto comunitario n. 11);

Comunicazione della Commissione – «Limitare il surriscaldamento dovuto ai cambiamenti climatici a + 2 gradi Celsius. La via da percorrere fino al 2020 e oltre» – COM (07) 2 (atto comunitario n. 12);

Comunicazione della Commissione – «Programma indicativo per il settore nucleare» – COM (06) 844 – (atto comunitario n. 13).

Interrogazioni

TIBALDI. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della salute e dei trasporti.* – Premesso che:

negli ultimi mesi sono divenuti sempre più frequenti gli episodi di intimidazioni, ritorsioni e sanzioni nei confronti di Rls (rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza) e di lavoratori che si occupano di sicurezza, da parte delle aziende, private o pubbliche che siano;

il 4 gennaio 2004 quattro ferrovieri furono licenziati, e riassunti solo oggi nel 2007, perché furono individuati come coloro che collaborarono alla trasmissione *Report* che denunciava la carenza di sicurezza nelle ferrovie;

il 10 marzo 2004 fu licenziato il macchinista delle FS De Angelis, oggi reintegrato dopo una forte mobilitazione, perché aveva rifiutato l'utilizzo del sistema Vacma, denunciandone la carenza di sicurezza (come confermato da numerose Aziende sanitarie locali) ed aveva preteso il rispetto delle norme sulla sicurezza;

Ciro Sabrribbi, Rls della Mv Agusta, è stato licenziato il 2 gennaio 2007 come ritorsione per il fatto che aveva ripetutamente chiesto l'applicazione delle norme previste dalla «legge 626» nella sua azienda;

di recente si è appreso che un altro Rls, ancora un macchinista FS, delegato Filt-Cgil, Salvatore Messina, ha ricevuto una dura lettera di diffida da parte di un funzionario aziendale della Direzione regionale del Veneto, poiché ha espresso, in termini negativi, il parere previsto dalla legge 626 sulla sua nomina a Rspp (Responsabile servizio prevenzione e protezione);

come sostenuto correttamente da Salvatore Messina, il Rspp è una figura che deve essere individuata attraverso la consultazione del Rls, come stabilito dall'art. 4, comma 4, e art. 8, comma 2, del decreto legislativo 626/94: «Il datore di lavoro designa all'interno dell'azienda ovvero dell'unità produttiva, una o più persone da lui dipendenti per l'espletamento dei compiti di cui all'articolo 9, tra cui il responsabile del servizio in possesso di attitudini e capacità adeguate, previa consultazione del rappresentante per la sicurezza»;

ancora le Ferrovie, una delle più grandi aziende pubbliche del Paese, mostrano – a giudizio dell'interrogante – di procedere con una logica punitiva nei confronti di quei lavoratori che si occupano di sicurezza nell'interesse – in questo caso particolare – di utenti e lavoratori;

anche da questa ultima vicenda si evince come l'unica «colpa» del Rls sia quella di svolgere il proprio ruolo e di aver chiesto di essere consultato, come previsto dalla legge;

licenziare, sanzionare o intimidire in qualsiasi modo un Rls non va certo nella direzione della ricerca di una maggiore sicurezza all'interno dei luoghi di lavoro,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quest'ultimo ed ennesimo episodio di intimidazione verso un lavoratore e Rls;

se non ritengano di intervenire nei confronti dell'azienda FS per chiarire la vicenda e tutelare il lavoratore Salvatore Messina;

in che modo intendano attivarsi per assicurare e garantire ai Rls in generale il pieno svolgimento del proprio ruolo e delle proprie funzioni, secondo quanto previsto in particolare dagli artt. 3 e 5 del decreto legislativo 626/94.

(3-00413)

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

già con precedenti atti di sindacato ispettivo l'interrogante chiedeva al Governo di chiarire la propria posizione riguardo la realizzazione a Brindisi, in località Capo Bianco, di un impianto di rigassificazione da parte della LNG;

quanto richiesto non solo non è avvenuto, ma, addirittura, si continua ad assistere ad un deplorabile «siparietto» tra il Ministro dello sviluppo economico ed il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, il primo palesemente favorevole al progetto, il secondo altrettanto chiaramente feroce oppositore dell'iniziativa;

alla luce delle ultime vicende giudiziarie, appare all'interrogante quanto mai opportuno che il Governo esca rapidamente fuori dall'ambiguità ed assuma di conseguenza la decisione definitiva sulla controversa materia, chiarendo altresì alcuni punti oscuri sui quali l'imbarazzo dell'Esecutivo è emerso con nitidezza, e precisamente: dispositivo della Direzione generale per l'ambiente della Commissione europea riguardo l'apertura di una procedura d'infrazione; convocazione di una conferenza dei servizi; prescrizioni in materia di VIA (valutazione dell'impatto ambientale),

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia il contenuto del richiamato dispositivo della Direzione generale per l'ambiente della Commissione europea e, ove lo si ritenga, i motivi per i quali sul medesimo sia calato un inquietante silenzio;

se il Governo, dopo averla annunciata con grande risalto nel mese di dicembre 2006, ritenga ancora di dover convocare, ed eventualmente quando, la Conferenza dei servizi, finalizzata ovviamente all'attivazione della procedura di valutazione di impatto ambientale e, in caso affermativo, quali siano i motivi che ne hanno imposto un così strano ed anomalo slittamento;

se il rigassificatore sia ricompreso oppure no tra le opere per le quali è espressamente prevista la procedura di valutazione di impatto ambientale e, in caso affermativo, come si concili tale valutazione con le dichiarazioni rese dal Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico, Bubbico, il quale rispondendo nella seduta pomeridiana del Senato n. 42 di giovedì 28 settembre 2006 all'interpellanza con procedura abbreviata 2-00025 presentata il 12 luglio 2006 (a prima firma dell'interro-

gante), così testualmente sosteneva: «Non c'è dubbio che il rigassificatore non è ricompreso tra le opere per le quali è prevista espressamente la procedura di valutazione d'impatto ambientale».

(3-00414)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

FANTOLA, DELOGU. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che: con decreto del Ministro della difesa del 26 marzo 1999, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 86 del 14 aprile 1999, veniva approvato il nuovo «Elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare», che sostituisce il precedente decreto del 29 novembre 1995;

il predetto elenco viene applicato agli iscritti di leva, agli arruolati, ai militari di leva e al personale aspirante agli arruolamenti volontari in sede di selezione, fatti salvi i requisiti psicofisici richiesti per l'arruolamento nelle singole Forze Armate;

tale elenco costituisce, in realtà, solo una guida di orientamento per il personale militare di carriera già in servizio, per il quale il giudizio di idoneità deve essere espresso in relazione all'età, al grado, alle categorie e agli incarichi, nonché alle particolari norme che regolano la posizione di stato;

l'articolo 2 lettera *d*) del citato decreto inserisce genericamente tra i motivi di non idoneità «i difetti quantitativi o qualitativi degli enzimi; trascorso, ove occorra, il periodo di inabilità temporanea»;

tra le numerose enzimopatie ricomprese nella norma, rientra altresì il *deficit* enzimatico G6PD, normalmente noto come «favismo»;

tale *deficit*, di tipo ereditario, riguarda circa 400.000 italiani, con percentuali comprese tra l'uno ed il sette per cento nell'Italia continentale, di contro al 16,9 per cento nella popolazione maschile sarda;

la forma presente in Sardegna non provoca uno stato di anemia cronica, ma predispone ad emolisi acuta (anemia emolitica acuta) e si scatena nel caso di somministrazioni di specifici farmaci o assunzione di fave;

il soggetto G6PD-carente è, sotto ogni profilo, una persona normale ed abile ad eseguire qualunque lavoro, anche di notevole impegno fisico, purché presti attenzione ai noti ed individuabili fattori scatenanti;

data la forte incidenza di favismo presso la popolazione maschile residente in Sardegna, risultano particolarmente penalizzati ai fini dell'accesso alla carriera militare le giovani generazioni, nonostante gli altissimi tassi di disoccupazione ivi registrati;

circa il 17 per cento dei giovani residenti in Sardegna, di contro al sette per cento dei giovani residenti nelle regioni del Meridione, viene regolarmente escluso ogni anno dai concorsi per Volontari nelle Forze Armate; ciò in forza di una eccessiva genericità dell'elenco imperfezioni ed infermità di cui sopra,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare allo scopo di rimuovere una inaccettabile forma di discriminazione di fatto a danno di numerosi giovani affetti da favismo residenti in Sardegna;

se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno adottare delle iniziative affinché all'articolo 2 dell'«Elenco delle imperfezioni e delle infermità che sono causa di non idoneità al servizio militare», di cui al decreto del Ministro della difesa del 26 marzo 1999, non venga specificato il dettaglio dei *deficit* enzimatici che precludono l'arruolamento nelle Forze Armate, escludendo, in particolare, il *deficit* enzimatico G6DP (favismo) dalle patologie che impediscono l'arruolamento.

(4-01372)

STIFFONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.*

– Premesso che:

l'art. 1, comma 713, della legge finanziaria 2007 fissa, per il solo esercizio 2007, la quota dei proventi delle concessioni edilizie da destinare alle spese correnti, mentre non si dispone nulla per gli anni 2008 e 2009;

secondo un articolo de «Il Sole 24 Ore», pubblicato il 5 gennaio 2007, a decorrere dal 2008, vista la natura in conto capitale di tali proventi ed in assenza di una norma che ne preveda un diverso utilizzo, è da ritenere che gli stessi potranno finanziare esclusivamente le spese di investimento;

richiesta di un'interpretazione ufficiale della normativa, la Ragioneria generale dello Stato ha risposto – con nota prot. n. 00017840, rif. prot. entrata n. 0017840 dell'8 febbraio 2007 – che esiste piena discrezionalità nell'utilizzo dei proventi in questione, in base al decreto del Presidente della Repubblica 380/2001 che ha disposto l'abrogazione dell'art. 12 della legge 10/1977 che sanciva invece vincoli di destinazione dei proventi;

il medesimo decreto del Presidente della Repubblica 380/2001, oltre a prevedere l'abrogazione delle suddette norme, null'altro dispone,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano definire congiuntamente, per quanto di competenza, un'interpretazione univoca delle norme in questione, al fine di sgombrare il campo da equivoci e semplificare così l'attività amministrativa dei Comuni.

(4-01373)

BIANCONI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il 12 gennaio 2004, la Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Ravenna ha iniziato i lavori di consolidamento della facciata esterna della «Casa ex Fascio» di Predappio sita in piazza Sant'Antonio;

dopo pochi mesi i lavori sono stati sospesi dalla Soprintendenza, con la motivazione che si doveva procedere compiendo prima delle indagini statiche su tutti i solai, in quanto le strutture non risultavano in regola

con le attuali normative e vi era quindi la necessità di procedere al consolidamento di alcune lastre di marmo di travertino;

tre anni sembrano un tempo più che sufficiente sia per studiare la struttura sia per procedere al suo eventuale consolidamento, anche alla luce dei fondi già stanziati per completare la ristrutturazione, pari a 155.000 euro;

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda, nell'ambito delle proprie competenze, promuovere una verifica dell'effettivo costo dei ponteggi e dell'intera ristrutturazione, così come la tempistica utile al completamento di quest'opera;

se non si ritenga che tale struttura, così importante per gli abitanti di Predappio, possa essere acquistata dal Comune, essendo attualmente di proprietà dell'ente demaniale.

(4-01374)

ZUCCHERINI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che:

la crisi profonda in cui versano da tempo le Ferrovie dello Stato, caratterizzata da un drastico taglio del personale, da una diminuzione della qualità del servizio, da un peggioramento delle tutele dei lavoratori, determinata anche da un costante ricorso alle esternalizzazioni, colpisce ormai tutti i settori, dal trasporto persone, al trasporto merci, al settore delle manutenzioni;

in particolare il settore delle manutenzioni si trova negli ultimi anni a fronteggiare una situazione estremamente delicata, anche per le evidenti ripercussioni che le inefficienze in tale ambito producono sulla sicurezza dei cittadini e dei lavoratori;

uno degli impianti più importanti del sistema ferroviario nazionale, l'impianto industriale di riparazione dei locomotori delle Ferrovie dello Stato di Foligno (O.C.M. di Foligno, ex Officine Grandi Riparazioni), che storicamente ha svolto un ruolo primario nell'organizzazione del trasporto ferroviario italiano, sta attraversando una fase particolarmente difficile;

lo stesso impianto, da sempre fiore all'occhiello delle manutenzioni in Italia, in questi ultimi dieci anni è stato colpito da un forte processo di ridimensionamento, sia per quanto riguarda il personale, il cui numero è passato da 1370 posti di lavoro agli attuali 620, sia perché molte lavorazioni sono realizzate all'esterno;

negli ultimi anni, mentre sono diminuiti gli addetti dipendenti dalle Ferrovie dello Stato, sono aumentati i lavori «esternalizzati» e molte lavorazioni sono realizzate all'interno delle Officine Grandi Riparazioni da ditte esterne;

considerato che:

la costante politica delle esternalizzazioni nelle manutenzioni ha prodotto delle inefficienze che incidono pesantemente sulla qualità delle lavorazioni, sul servizio ai cittadini, sulla sicurezza dei lavoratori, dell'utenza e sui costi;

spesso i materiali e le parti da riparare sono trasportati tramite l'utilizzazione di Tir, quando potrebbero essere trasportati, con minore spesa, tramite il sistema ferroviario stesso;

i conteggi provenienti da documentazione interna alle Ferrovie indicano che non vi è assolutamente economicità e risparmio in molte lavorazioni effettuate all'esterno: ad esempio, la riparazione di un motore elettrico, effettuata all'esterno costa dai € 15.000 ai € 18.000, all'interno delle Officine Grandi Riparazioni costa circa € 12.000, per stipendi, materiali e attrezzature;

le decisioni in ordine ai lavori da effettuare sono prese dalle stesse ditte esterne, nonostante i lavoratori delle Officine Grandi Riparazioni non sempre abbiano una continuità di lavori da effettuare;

spesso i tecnici e gli operai delle Officine Grandi Riparazioni devono procedere a rifare le lavorazioni effettuate all'esterno, con ulteriore aggravio dei costi;

le Officine Grandi Riparazioni di Foligno mantengono a tutt'oggi materiali e attrezzature e dispongono di professionalità di maestranze di grande livello, in grado di garantire un reale rilancio dell'impianto, ma più in generale del sistema nazionale delle manutenzioni,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, intenda assumere un impegno concreto per:

avviare un piano industriale che sappia cogliere e valorizzare le potenzialità tuttora esistenti nelle Officine Grandi Riparazioni di Foligno;

promuovere politiche volte a potenziare il trasporto ferroviario, con il trasferimento delle merci e persone dalla strada alla rotaia, condizione strutturale imprescindibile per un'autentica ripresa nel settore delle manutenzioni;

rilanciare l'impianto O.C.M. di Foligno, facendo partire in tal modo un'azione volta ad affermare il carattere strategico delle riparazioni dei locomotori del trasporto ferroviario;

selezionare una dirigenza legata al territorio e professionalmente capace, in grado di organizzare l'impianto O.C.M., valorizzandone le capacità tecnologiche e produttive;

garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e dei carichi di lavoro ed il rientro delle lavorazioni attualmente esternalizzate, al fine di utilizzare l'impianto al pieno delle sue potenzialità;

ricercare una sinergia con il sistema produttivo ed industriale locale, ma anche con il mondo scolastico ed universitario presente nel territorio e nella Regione, in un quadro di rilancio del sistema ferroviario.

(4-01375)

GARRAFFA, MONTALBANO, BATTAGLIA Giovanni, FAZIO, PAPANIA, ADRAGNA. – *Ai Ministri dei trasporti e delle infrastrutture.*
– Premesso che:

la Gesap, la società che gestisce i servizi aeroportuali dell'Aeroporto Falcone – Borsellino comprende nel Consiglio di amministrazione rappresentanti del Comune di Palermo, del Comune di Cinisi, della

Camera di commercio, della Provincia regionale e nel capitale sociale partecipano per quote minime anche soggetti privati;

i ruoli apicali della struttura sono occupati da esponenti dei partiti riconducibili al centro-destra e soprattutto di Forza Italia;

legittimamente senatori di Forza Italia hanno presentato una interrogazione che sollecita la firma di decreti interministeriali;

sabato 10 febbraio 2007 la Gesap ha fatto pubblicare sul «Giornale di Sicilia» e su «la Repubblica» in due intere pagine a colori l'interrogazione dei parlamentari di F.I., con un costo presumibile di circa 20.000 euro;

tale scelta dimostra sia una manifesta appartenenza ai ranghi di F.I., sia l'uso dissennato delle risorse della società o per meglio dire risorse pubbliche;

in altri episodi la gestione ha creato non pochi problemi sia ai passeggeri sia ai lavoratori, il cui impegno, peraltro, è doveroso apprezzare,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative di competenza si intendano promuovere per porre in essere una oggettiva valutazione inerente la conduzione della Gesap, e soprattutto in relazione all'uso delle risorse, in considerazione del fatto che il Ministero dei trasporti si accinge a dar corso alla convenzione richiesta anche da altre strutture aeroportuali distribuite nel territorio nazionale.

(4-01376)

PONTONE. – *Ai Ministri delle comunicazioni e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

l'*Authority* delle Telecomunicazioni istituita con la legge 31 luglio 1997, n. 249, doveva avere originariamente sede a Napoli, mentre molti sostenevano la necessità che la sede principale fosse Roma;

successivamente, si arrivò all'intesa di conservare entrambe le sedi di Roma e Napoli, con l'impegno di considerare quella partenopea come la sede principale, dove tenere tutte le più importanti riunioni e decisioni;

negli anni, purtroppo, la realtà è stata ben diversa e nella moderna e funzionale sede napoletana si sono tenuti solo pochi incontri, lasciandola per lo più priva di vero potere decisionale;

in tal modo si è svilita e frustrata – per l'ennesima volta – la professionalità e la potenzialità di Napoli e del Mezzogiorno;

in tal senso la sede di Napoli rappresenta proprio il punto di riferimento del bacino d'utenza di tutta l'Italia meridionale, una parte del Paese altamente qualificata che soffre purtroppo un grave disagio sociale legato ai grandi numeri della disoccupazione;

ultimamente sembra riaffiorare la proposta che vorrebbe soltanto Roma come sede unica di tale *Authority*, con ciò trasferendo completamente quanto oggi esiste a Napoli;

tali voci sembrano tanto più vere in quanto vi sono già forti preoccupazioni fra i dipendenti che vedono con terrore questa delocalizzazione di funzioni e di personale;

inoltre, una simile scelta comporterebbe non solo notevoli disagi logistici, ma anche un rilevante impegno economico,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative, nell'ambito delle proprie specifiche competenze, intenda adottare il Governo per evitare che il paventato trasferimento dell'*Authority* a Roma, comporti un nuovo, grave danno di immagine per la città di Napoli;

se non si ritenga necessario considerare con maggiore attenzione le ripercussioni che si avrebbero su tutto il territorio del Mezzogiorno in quanto, oggi, anche se non pienamente valorizzata, la presenza dell'*Authority* rende Napoli un importante centro di attrazione per tutto il Meridione nel settore delle telecomunicazioni.

(4-01377)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00413, del senatore Tibaldi, su un presunto episodio di intimidazione ai danni di un rappresentante dei lavoratori per la sicurezza.

